

LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altracittà - laboratorio politico

#184/2022

La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

WWW.PERUNALTRACITTA.ORG | INFO@PERUNALTRACITTA.ORG

Sommario

#184 del 7 dicembre 2022

PRIMO PIANO

- Rompiamo l'assedio, consultazione popolare per una fabbrica pubblica – di Valentina Baronti
- La lotta contro il gassificatore infiamma Empoli – di Samuela Marconcini
- Manifesto di Villamagna per le Comunità Energetiche Rinnovabili – di Redazione
- Rinnovabili e comunità energetiche anche sull'Amiata, invece di geotermia inquinante di Cionzia Mammolotti
- Cade un mito: soppressi i treni merci sull'alta velocità. Ma nessuno pare accorgersene – di Tiziano Cardosi
- Israele contro Palestina, Amnesty International: "È apartheid" – di Pierluigi Caramelli
- Ucraina 2022. La storia in pericolo, di e con Franco Cardini - Di Redazione
- Premio “Lorenzo Bargellini”: Bando di partecipazione IV edizione 2022 - Di Redazione
- Docenti Senza Frontiere: intervista alla presidente Daniela Buffoni – di Laura Tussi

ESTRATTI

- Tecnomagia, Estasi, totem e incantesimi nella cultura digitale di Vincenzo Susca - Di Redazione
- La condizione ecologica. Il nuovo libro di Andrea Ghelfi – di Redazione

LE RUBRICHE

Kill Billy

- Perché oggi non è possibile una rivoluzione – di Gian Luca Garetto
- Omicidio per principianti. La scelta di Contrera - Di Edoardo Todaro

Rompriamo l'assedio, consultazione popolare per una fabbrica pubblica

written by Valentina Baronti

Oltre 150 seggi sparsi per la città, in circoli, mercati, centri sociali, cinema, librerie, comunità religiose, sedi dei sindacati di base, aziende, università, biblioteche. Una comunità intera che si è messa in moto per la fabbrica pubblica e socialmente integrata. L'ex-GKN è al centro di un nuovo attacco, fatto di calunnie e di stipendi saltati, un vero e proprio assedio, che in questo momento può essere rotto partecipando alla consultazione popolare autogestita, promossa dal Collettivo di Fabbrica e appoggiata da tante realtà sociali e sindacali del territorio.



Una squadra di oltre 500 volontari in questi giorni sta battendo le strade, le piazze, i luoghi di lavoro, di incontro e di cultura, per raccogliere voti sì, ma anche per spiegare e ascoltare. Perché i banchini della raccolta firme sono anche questo, un posto in cui si può esprimere la propria

solidarietà, parlare con gli operai e raccontare di quando magari in quella situazione c'eravamo noi. E allora capita che si ferma un operaio del tessile con i capelli bianchi e ti dice che nella sua fabbrica erano più di mille e quando facevano sciopero saltavano i cancelli, per andare a far uscire i dirigenti asserragliati dentro: "però sai, allora eravamo forti, lavoro si trovava ovunque e ci si poteva permettere anche di fare sciopero ad oltranza fino a che non si ottenevano i diritti. Ora invece? Io non so dove la trovano questa forza. Diciassette mesi di presidio e ora anche senza stipendio". Poi lo vedi andare via, sotto la pioggia, le spalle curve e il freddo umido di un pomeriggio d'inverno al mercato ti passa, con tutto quel calore.

Qualcuno passa distratto, altri non si fermano, qualcuno dice anche che non è giusto stare in cassa integrazione. E infatti la consultazione è proprio per questo, per dire che quella fabbrica vogliamo farla ripartire, quegli operai vogliamo vederli a lavorare, magari con un prodotto che sia utile a tutti, con una riconversione che sia nell'interesse di tutta la comunità. La fabbrica pubblica e

socialmente integrata appunto. Non una cassa integrazione infinita, come le troppe che abbiamo visto negli ultimi anni, che serve solo a indebolire la lotta e poi lascia il territorio con un capannone vuoto e un'altra emorragia di posti di lavoro.

Con questa consultazione si chiede se si vuole un intervento pubblico per l'ex-GKN e se questo intervento debba però essere vincolato a progetti di pubblica utilità e al controllo pubblico della fabbrica. Una volontà di un intero territorio che poi approderà ai tavoli per la reindustrializzazione, dove potranno essere valutate proposte concrete e reali, visto che l'attuale proprietà, in quasi un anno di incontri istituzionali inefficaci, non ha ancora presentato un reale piano industriale.

La storia da raccontare è semplice: c'è un fondo finanziario che se ne va dall'oggi al domani, per puro calcolo speculativo, 500 lavoratori che non ci stanno, una comunità intera che li sostiene, con tutti gli strumenti che le varie fasi di lotta impongono. E si crea un modello, proprio nel momento in cui tutto sembrava perduto e la deriva del precariato e dell'individualismo inarrestabile.

Tanto semplice, che lo capirebbe anche un bambino. E infatti sono i giovanissimi a fermarsi ai banchini, conoscono la vicenda, l'hanno seguita e sentono sulla loro pelle quanto questo sia l'ultimo baluardo per il loro futuro: "andate avanti" dicono "perché la vostra lotta è per tutti, anche per noi".

"La lotta stana i bugiardi" si legge su uno striscione all'ingresso della fabbrica e il voto li stana ancora di più. Per partecipare c'è tempo fino all'11 dicembre. Tutte le informazioni e i luoghi in cui votare su insorgiamo.org.

La lotta contro il rigassificatore infiamma Empoli

written by Samuela Marconcini

Migliaia di persone in piazza a Empoli non si vedevano da tempo. Lo scorso 26 novembre la cittadina in provincia di Firenze è stata invasa da un fiume colorato di striscioni, palloncini e cartelloni realizzati con materiale riciclato per dire “Sui territori decidiamo noi” e “Mamma, sarà un errore?”. Bambine e famiglie, militanti, attivisti da tempo immemore e persone alla loro prima manifestazione si sono unite per esprimere i loro dubbi o la loro più decisa contrarietà ad un progetto presentato come “distretto circolare”, ma che di circolare ha ben poco. Pochi giorni più tardi, la stessa fiumana di gente si è accalcata dentro e fuori lo spazio reale e virtuale del circolo Arci di Marcignana, la frazione del comune di Empoli dove si prevede di costruire un pirogassificatore da 400 milioni di euro, rendendo necessaria la presenza di una camionetta della polizia attorno a chi aveva promosso lo stesso evento, ovvero la sindaca di Empoli e vicepresidente della Città Metropolitana, Brenda Barnini, recentemente selezionata tra gli 87 saggi che dovrebbero rifondare il Pd, accompagnata da Monia Monni, assessora all’ambiente della Regione Toscana, e Alberto Irace, amministratore delegato di Alia, già al centro di vicende giudiziarie (nel 2014, quando era amministratore delegato di Publiacqua, è stata archiviata l’inchiesta riguardante il mancato allineamento delle tariffe del servizio idrico praticate da Publiacqua dopo l’esito referendario del 2011, mentre il 24 aprile di quest’anno si è chiusa l’indagine sugli illeciti ambientali che sarebbero stati commessi nel ciclo dei rifiuti nelle province di Firenze, Prato e Pistoia da parte di tutti gli amministratori delegati pro tempore di Alia dal 2016 in poi, Irace incluso, oltre a manager di aziende esterne).



Cosa ha infuocato gli animi della cittadinanza, e perché tanta mobilitazione? I motivi sono tantissimi, e proveremo ad elencarne alcuni. Innanzitutto, il processo partecipativo con cui Alia ha comunicato il progetto del cosiddetto “distretto

circolare”: tre incontri a numero chiuso organizzati dalla società Avventura Urbana, in cui le domande che i vari tavoli attorno a cui erano riuniti le poche

decine di persone ammesse venivano filtrate dai moderatori, senza possibilità di replica, in uno scambio unidirezionale delle informazioni. Prima del terzo ed ultimo incontro ufficiale, e con molta difficoltà (legata alla difficile reperibilità di un circolo Arci disposto ad ospitarlo), Rossano Ercolini, direttore del centro di ricerca Rifiuti Zero di Capannori (Lucca), ha avuto modo di parlare del pirogassificatore nella casa del Popolo di Ponterotto (Empoli), insieme con alcuni esponenti del comitato livornese costituitosi in opposizione ad un progetto del tutto simile previsto nel 2019 all'interno della raffineria Eni, tra Livorno e Collesalvetti. Il progetto livornese era talmente simile che qualcuno si è dimenticato di cambiare le diapositive, e in quelle empolesi si vedono distintamente le cisterne del porto labronico. Evidentemente, da molti anni si tenta di rifilare la stessa fregatura al primo che ci casca, avendo cura di scegliere zone periferiche. A volte però, nelle zone periferiche abitano le anime migliori, come nel caso di Marcignana, una frazione ai limiti del territorio empolesse, stretta tra l'Arno, una zona industriale (Terrafino), a due passi dalla Fi-Pi-Li e dalla ferrovia. Marco Cardone, marcignanese, è venuto a conoscenza di questo progetto prima degli incontri di Avventura Urbana, portando i suoi figli al campo volo di aeromodelli del GAE, proprio laddove si pensa di costruire questo pirogassificatore che occuperebbe ben 20 ettari di terreno, e scoprendo con sorpresa che qualcuno del posto aveva già venduto i propri terreni alla Zignago, una vetreria che dovrebbe essere la principale beneficiaria del fantomatico "distretto circolare".

Incuriosito, si è messo ad indagare, dando vita al comitato "Trasparenza per Empoli", che inizialmente è partito da una posizione di neutralità, limitandosi a chiedere maggiori informazioni. Le cose che non quadrano sono tantissime. Innanzitutto, il pirogassificatore dovrebbe trattare ben 256.000 tonnellate l'anno di plasmix e CSS (combustibile solido secondario), ovvero la plastica non riciclabile e la frazione mista dell'indifferenziato. Si tratta di una quantità ben superiore a quella prodotta annualmente in tutto l'Ato Toscana Centro (corrispondente alle province di Firenze, Prato e Pistoia), ammontante a circa 170.000 tonnellate l'anno, e che si prevede tra l'altro che vada a diminuire, in conseguenza delle disposizioni europee che prevedono una riduzione costante di questa tipologia di rifiuti. Se al momento questa tipologia di rifiuti pare venga esportata e trattata fuori regione, alimentando la retorica di un'emergenza rifiuti a cui non si contrappongono coraggiose scelte di carattere politico-industriale miranti a ridurre a monte (senza limitarsi alla raccolta differenziata a valle), che

davvero potrebbero essere una soluzione a lungo termine, nel breve termine il pirogassificatore non aiuterà granchè: si prevede infatti che per realizzarlo occorreranno almeno 5 anni. Una volta in funzione, dovrebbe creare da uno speciale trattamento dei rifiuti ad altissime temperature (circa 2000 gradi) il syngas, da scomporre poi in metanolo e idrogeno, quest'ultimo da utilizzare per alimentare i forni della vetreria Zignago. Peccato che al momento nel mondo non esistano forni che utilizzino questa particolare tipologia, e si tratti quindi di una ipotesi tutta da verificare, come del resto il pirogassificatore stesso. Contrariamente a quanto affermato durante i primi due incontri ufficiali, esistono sì impianti simili in Giappone, e sono sette, ma si differenziano per un particolare importante: si limitano a produrre syngas da cui ricavare energia elettrica, sono cioè veri e propri inceneritori, ma sono così costosi e per niente redditizi che la maggior parte è in dismissione. Ad Empoli invece si vuol far credere che non si tratta di un termovalorizzatore perché tecnicamente non produce carburante sul posto, ma... un po' più in là.

Un ex dirigente del comune di Empoli, l'ingegner Gini, ha calcolato che l'impianto produrrà 1.600 tonnellate di idrogeno all'anno. L'idrogeno è estremamente difficile da trasportare (ed è per questo che si propone di utilizzarlo in loco), ma basta un giorno e mezzo di stoccaggio di questo elemento altamente infiammabile per far rientrare l'impianto nella categoria esposta "ad alto rischio di incidente rilevante", normata dalla cosiddetta Seveso 3. Questa legge, tra l'altro, sconsiglia fortemente la costruzione di questo tipo di strutture ad una distanza inferiore ai 1000 metri rispetto alla presenza di scuole elementari: quella di Marcignana sarebbe a solo 400 metri! La Seveso 3 mette in guardia anche dall'effetto domino che si potrebbe avere in caso di incendio, che potrebbe essere alimentato anziché ridotto dal magnifico boschetto che si prevede di piantare tutt'attorno al gassificatore, ideato niente meno che da Stefano Mancuso, botanico e docente dell'Università di Firenze, presente al terzo degli incontri organizzati da Avventura Urbana. Quella sera c'ero anch'io, insieme ai ragazzi di Marcignana che, pur non avendo prenotato, sono riusciti ad entrare in maniera pacifica per urlare tutta la loro rabbia dal fondo della sala: "Ci parlate di alberelli, quando moriremo di tumore?". Quello che neanche Mancuso sapeva, infatti, e che è emerso da un intervento di Marco Cardone, suscitando un certo qual genuino stupore nel famoso botanico, è che l'impianto produrrà 17 tonnellate di CO₂ l'ora (ahimè, non c'è boschetto che tenga), oltre a 16 tonnellate l'ora di fumi non

meglio identificati, ma rispetto ai quali era stato scritto non contenere affatto un inquinante pericoloso come l'ossido di azoto (NOx), salvo poi riapparire a domanda specifica al secondo incontro. Menzogne e greenwashing, questi sono i veri ingredienti con cui si vuol costruire questo impianto. Non solo: dato che dovrebbe restare attivo almeno 30 anni, continuerà ad alimentare la produzione di rifiuti, che dovranno arrivare da tutta la Toscana e oltre, generando un incredibile traffico di mezzi pesanti sulla già disastrosa Fi-Pi-Li... E infine, si consideri che non è dalla vendita del combustibile che questi tipi di impianto diventano economicamente autosufficienti, ma dalla Tari, che paghiamo tutti noi, offrendo un rischio zero agli investitori privati, i quali sono... beh, ne parliamo nella prossima puntata!

Manifesto di Villamagna per le Comunità Energetiche Rinnovabili

written by Redazione

Le CER (Comunità Energetiche Rinnovabili) rappresentano una opportunità unica nello scenario energetico nazionale. Pone il cittadino ad assumere, insieme ad altri cittadini, il potere e nello stesso tempo la responsabilità di produrre energia pulita e di consumarla facendo attenzione a non sprecarla. Quindi anche un cambio di passo, di stile di vita. Si attribuisce alle Comunità una autonomia energetica importante, che finora non era stato possibile avere. Leggendo attentamente la normativa, il Presidente del Comitato Cer Bagno a Ripoli, l'ingegnere Maurizio Lunghi, ha notato che alcune condizioni di funzionamento di queste Comunità andrebbero modificate per renderle più attrattive da un punto di vista economico, e quindi aumentarne la diffusione. Per questo motivo è stato realizzato un Manifesto in cui vengono indicate 7 proposte di modifica della legge, e a cui hanno aderito finora centinaia di cittadini, associazioni come Legambiente, soggetti come CCNA. Il Comitato si augura che tali adesioni aumentino sempre di più tanto da indurre il legislatore a migliorare la norma.

Di seguito potete leggere il Manifesto:

COMITATO DI BAGNO A RIPOLI PER LE COMUNITA' ENERGETICHE RINNOVABILI

Comunità di cittadini per l'energia del futuro

I cambiamenti climatici in atto ci inducono ad imboccare strade alternative al nostro modo di vivere su questa Terra. Tra le cose che possiamo fare, fin da subito, è produrre energia da fonti rinnovabili: sole, vento, acqua, geotermia. Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) costituiscono una importante opportunità per produrre energia pulita partendo dall'unione di cittadini che vivono all'interno di uno stesso territorio. Nascono dalla recente normativa Europea Direttiva 2018/2001 RED II e dalla conseguente adozione italiana assieme ai Gruppi di Autoconsumo. La Commissione Europea ha voluto promuovere fortemente la possibilità che **i cittadini** possano diventare **artefici attivi della futura creazione e condivisione di energia in tutte le sue forme**. Sono al centro di un nuovo modello di produzione e condivisione di uno

dei beni strumentali principali della nostra attuale società e maggiormente di quella del futuro. Le modalità di produzione, utilizzo, condivisione, trasmissione, conservazione dell'energia determineranno certamente sia la futura salute del nostro pianeta, ma anche la comunione tra cittadini e la convivenza con le altre specie animali e vegetali. Il momento di agire è ora, per rompere questo vortice perverso di sfruttamento irrazionale del nostro pianeta. Abbiamo infatti capito che le grandi centrali elettriche hanno enormi interessi economici, ma finora non sono state realizzate con fonti rinnovabili e inoltre disperdono molta energia nella distribuzione sulla rete a grande distanza. Invece un nutrito numero di piccoli impianti da fonti rinnovabili diffuso sul territorio, con pannelli fotovoltaici sui tetti delle case, realizzano grandi benefici in termini di inquinamento e soprattutto di risparmio energetico, sia evitando le perdite in rete per la trasmissione, sia massimizzando l'autoconsumo diretto degli utenti finali. Puntiamo quindi ad una produzione di energia rinnovabile distribuita, in cui i cittadini sono contemporaneamente produttori e consumatori, in cui l'energia prodotta non va a giro sulla rete nazionale ma viene consumata dai vicini, in cui possono nascere nuove forme di collaborazione, aggregazione, di socialità e mutuo supporto reciproco. In sostanza, le Comunità Energetiche Rinnovabili possono portare benefici ambientali e certamente risparmi economici per ognuno di noi, ma anche un nuovo modo di collaborare e condividere questioni fondamentali per la nostra società

Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) o Gruppi di Autoconsumo Collettivo (AC) sono forme associative di cittadini basati sulla partecipazione aperta e volontaria, costituite da persone fisiche, Piccole Medie Imprese (PMI), enti territoriali o autorità locali, comprese le amministrazioni comunali, e devono essere entità autonome effettivamente controllate dai soci o membri che sono situati nelle vicinanze degli impianti di produzione detenuti dalla comunità energetica rinnovabile. Tali comunità devono avere come obiettivo principale quello di fornire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità ai suoi associati o alle aree locali in cui opera, piuttosto che profitti finanziari. Da uno studio approfondito sulla normativa italiana a sostegno di tali forme di collaborazione tra cittadini, normativa in via di prossima definizione finale imminente, abbiamo la netta sensazione che potrebbe essere fatto molto di più per rendere conveniente e appetibile lo sviluppo di tali nuovi impianti e comunità. Si tradisce soprattutto l'aspettativa spontanea e lecita che l'energia prodotta collegialmente dalla comunità sia direttamente accessibile ai suoi membri, invece

di passare sempre tramite meccanismi e vincoli economici assolutamente contrari allo spirito fondamentale della Direttiva Europea. In particolare, abbiamo rilevato 7 punti della normativa costituenda che, se modificati, porterebbero un enorme giovamento a tutto lo scenario facendo crescere le motivazioni di adesione alle CER da parte dei cittadini, che in fondo sono i veri obiettivi e gli utenti finali di questa grande nuova opportunità per la nostra società.



RICHIESTE

1. La normativa prevede la possibilità per i consumatori finali di 'scorporo' dell'energia condivisa nella comunità, ma al contempo prevede che gli incentivi siano dati alla azienda di vendita di energia come compenso di mancato guadagno **chiediamo che gli incentivi siano invece assegnati alla comunità di utenti**

finali

2. La normativa limita l'utilizzo di batterie da parte degli utenti finali soprattutto limitando gli incentivi collegati all'energia condivisa tramite tali batterie **chiediamo che vengano rivate tali limitazioni**

3. Impianti già esistenti, compresi quelli derivanti da Superbonus e Sismabonus, possono entrare nella comunità fino al limite del 30% della potenza complessiva **chiediamo che sia abolito tale limite**

4. Le comunità di cittadini andranno a costruire nuovi impianti produttivi, ma tali associazioni possono avere difficoltà a scaricare il 50% come IRPEF **chiediamo che tale 50% sia trasformato in credito di imposta cedibile ai membri della comunità**

5. L'energia immessa in rete dai produttori che non riescono a consumarla in loco viene ritirata dal GSE ad un prezzo fisso **chiediamo che tale prezzo sia collegato al Prezzo Unico Nazionale per qualunque impianto afferente a un AC o CER**

6. Il GSE e RSE sono stati incaricati di avviare un monitoraggio continuo dello sviluppo dello scenario nazionale **chiediamo che rappresentanti delle comunità energetiche rinnovabili italiane siano ammessi a partecipare a tale monitoraggio**

7. La normativa prevede 2 configurazioni possibili per le associazioni di autoconsumatori: AC e le CER o le CEC, ma tra queste configurazioni non viene prevista alcuna forma di collaborazione e sinergia **chiediamo di studiare delle forme di interazioni, collaborazione, economia di scala e sinergia tra le configurazioni**

Rinnovabili e comunità energetiche anche sull'Amiata, invece di geotermia inquinante

written by Cinzia Mammolotti

Costituire una Comunità Energetica è possibile, non è complicato ed i tempi di realizzazione sono brevi. Importante è credere in un approccio nuovo alla produzione di energia e al consumo.

L'incontro di informazione che si è tenuto ad Abbadia San Salvatore il 19 novembre scorso alla presenza del Prof. Ugo Bardi dell'Università di Firenze, Facoltà di Scienze, membro del Club di Roma e il Prof. Angelo Tartaglia Prof. di fisica al Politecnico di Torino ed esperto di Comunità Energetiche, ha aperto ad una concreta possibilità di autoproduzione di energia proveniente da fonti rinnovabili. Entro novembre il Governo dovrebbe emanare i decreti attuativi e le norme incentivanti.



Le Comunità Energetiche introducono ad un processo di cambiamento sostanziale: da un sistema di monopolio in mano ai grandi gruppi ad un sistema democratico di autoproduzione dal basso diffusa e partecipata, che vede i cittadini non solo consumatori sottomessi al mercato ma protagonisti e attori con tutti i

benefici che ne conseguono, sia economici ma anche anche sociali in termini di collaborazione, condivisione e senso di comunità. Possono essere costituite da un gruppo di persone con una semplice scrittura privata cui possono partecipare comuni ed enti senza alcuna finalità di lucro. L'impianto va dimensionato alle reali esigenze del proprio consumo e l'energia prodotta, in caso di esubero, può essere ceduta al dettaglio oppure al GSE. Non saranno al momento la soluzione a tutte le problematiche energetiche, ma se diffuse e allargate indubbiamente introducono notevoli prospettive che insieme ad una cultura del risparmio e dell'efficienza (l'energia che produci e consumi sul posto non ha dispersione), abbattano il caro bollette, contrastano l'emergenza energetica ed il cambiamento climatico. La guerra in atto ha messo in luce la debolezza dei paesi che dipendono dal gas russo ma anche che quando l'energia è accentrata in mano a pochi il processo democratico viene meno. Le scelte non sono determinate dalla ricerca del bene comune quanto piuttosto da interessi che travalicano quelli del territorio e dell'ambiente. Si parla di emergenza energetica, ma troppo poco dell'emergenza ambientale e climatica continuando a mettere in atto comportamenti predatori verso le risorse.



Un esempio è rappresentato dalle politiche energetiche messe in atto dalla Regione Toscana sul Monte Amiata che si spingono ben oltre la compatibilità ambientale: il territorio, candidato a diventare Parco Nazionale, è sottoposto ad un sovrasfruttamento geotermico che non tiene assolutamente conto dell'aspetto

del limite e delle conseguenze che altre 20 centrali determineranno sull'Ecosistema amiatino, sulla salute, sulla sicurezza (subsidenza, sismicità) e sullo strategico acquifero del Monte Amiata. Trascurato, di fatto, il ruolo delle montagne e degli ecosistemi all'interno dei mutamenti climatici. La logica del profitto e del mercato è ancora preponderante e non tiene conto del domani. Siamo tutti chiamati a impegnarci a un approccio responsabile verso le risorse che non sono infinite e a dare soluzioni alla grave crisi energetica e climatica insieme.

Le Comunità energetiche rappresentano una concreta risposta. E' emerso durante il convegno un dato illuminante: "Per essere indipendenti energeticamente - afferma il prof. Angelo Tartaglia - basterebbe ricoprire il 2% di tetti e capannoni del territorio nazionale con pannelli fotovoltaici. Tenendo presente che poco meno dell'8% del territorio è già coperto di costruzioni, piazzali, strade, sarebbe sufficiente installare pannelli su circa 1/4 della superficie coperta per dare una svolta energetica al nostro paese senza ricorrere, oltretutto, a utilizzo di terreni".

Cade un mito: soppressi i treni merci sull'alta velocità. Ma nessuno pare accorgersene

written by Tiziano Cardosi

Una notizia non certo importante dal punto di vista trasportistico, ma sicuramente rilevante da quello politico e di immagine, è che qualche giorno fa **il trasporto delle merci sulle linee alta velocità è stato soppresso**.

Nel mondo del trasporto nessuno se ne è accorto, la quantità di merci movimentata era assolutamente irrisoria. Pare non se ne siano accorti nemmeno tutti quei sostenitori del mito TAV che avevano cantato l'inizio di quel servizio come una rivoluzione, come una nuova era di merci sempre più veloci e puntuali, il futuro che si faceva presente.

La realtà è stata molto più prosaica ed ha avuto il sapore stantio di propaganda con lo scopo di sminuire le critiche ad un progetto costosissimo e dedicato esclusivamente ad una frazione dei viaggiatori in treno. Da molti decenni si lamentava l'eccessiva presenza di trasporto merci su gomma anche a paragone con gli altri paesi europei, ma la scelta è stata quella di concentrare tutte le risorse di un decennio in una linea esclusivamente per treni veloci escludendone tutti gli altri; ovviamente anche i treni merci che, per il loro peso, danneggerebbero la delicata infrastruttura che consente velocità fino a 300 km/h.



Ma la fantasia - o la faccia tosta - della politica e dell'imprenditoria interessata, per giustificare l'insensato investimento, partorì l'idea dell'*alta capacità*, illudendo il popolo dei contribuenti che quella sarebbe stata la soluzione anche del trasporto delle merci. Ovviamente era solo una boutade propagandistica, era impossibile mettere

un treno di 1000 o 1500 tonnellate, con un peso per asse di 22 tonnellate su quelle linee, ma la novella placò i dubbi dei media e fece dimenticare le critiche. Per far tacere quei testardi Valsusini che facevano notare come di merci

ad alta velocità non ne esistevano, si inventò il servizio MERCITALIA FAST che, al di là della gran cassa mediatica che fu messa in moto, non era che un vecchio ETR 500 cui erano stati tolti posti a sedere e aria condizionata, aggiunte delle gabbie simili a quelle degli aerei cargo. Questo treno faceva la spola di notte tra Marcianise e Bologna trasportando piccole spedizioni perché le porte non consentivano grandi colli, non era previsto neppure il trasporto di refrigerati.

Il trasporto di collettame era molto diffuso nelle ferrovie del secolo scorso ed era utile perché la rete consentiva di raggiungere anche località dove non era economico far giungere merci, ma già negli anni '70 il servizio era in crisi e stava lasciando il posto alla rete di corrieri su gomma.

Far risorgere un tale tipo di trasporto dopo che le ferrovie ne avevano deciso lo smantellamento non aveva nessuna funzione economica, né trasportistica, era solo un messaggio propagandistico.

È interessante ricordare come il servizio iniziò in pompa magna nel 2018 con messaggi altisonanti; sulla stampa estera fu scritto trionfalmente: *MERCITALIA FAST: the world's first high-speed rail freight service*.

È oggi illuminante rivedere la stampa di quattro anni fa con i titoloni sui giornali. Nei comunicati delle FSI e del Governo del 2018 è quasi tenero vedere [la cartolina dell'inaugurazione del servizio](#) a Marcianise con l'allora AD delle FSI Gianfranco Battisti, l'ad di Mercitalia Logistics Marco Gosso, i Sindaci del luogo e l'allora ministro Luigi Di Maio; sembra una cartolina sbiadita scattata in altra epoca, mentre sono passati solo quattro anni, pochi anni che hanno mostrato come dietro i grandi proclami che prevedevano "di *togliere* dall'autostrada A1 circa 9mila camion ogni anno, riducendo dell'80% le emissioni di anidride" c'era solo un treno riadattato dove si riempivano a malapena quattro delle dodici carrozze presenti, dove i costi erano assolutamente insostenibili; erano solo chiacchiere buttate in pasto ai media che ormai digeriscono tutto e ai cittadini ormai storditi dall'estraneità della politica ai loro bisogni.

Oggi la notizia della morte del treno merci veloce ha meritato poco più di un trafiletto nei notiziari di ferrovieri affezionati e qualche sparuto e [giusto commento](#) critico in qualche blog.

Rimane la amara soddisfazione di [chi denunciava la bufala anni](#) fa di dire "avevamo ragione", ma è una soddisfazione inutile perché la retorica dell'*alta*

velocità continua sulle bocche dei politici e di chi ha molto da guadagnare dalle decine di miliardi del PNRR destinati a nuove linee veloci; tutto mentre i pendolari sono obbligati ad un servizio ferroviario che non migliora e i ceti più poveri a spostarsi su Flixbus in viaggi interminabili.

È bene ricordare che questi problemi insiti del modello TAV adottato non sono frutto di errori di pianificazione, ma sono **scelte funzionali agli interessi dei gruppi costruttori e del sistema finanziario che li sostiene.**

Il progetto TAV e le seguenti grandi opere inutili non nascono da vere esigenze di trasporto o non ne sono la risposta giusta; nascono dalla necessità di trovare forme di profitto in un mercato ormai saturo di merci, dove i capitali accumulati trovano difficoltà di investimento. La grande opera, spessissimo inutile, sempre sovradimensionata, è caratteristica tipica, con privatizzazioni e finanziarizzazione, della crisi sistemica in cui siamo immersi e che sta accelerando. È bene ricordarlo sempre: non ci sono mele marce, è marcito il frutteto.

Israele contro Palestina, Amnesty International: “È apartheid”

written by Pierluigi Caramelli

Dall'operazione dell'esercito israeliano “Break the Wave” alle incursioni dei coloni israeliani fino agli attentati di Gerusalemme. La tensione fra Palestina e Israele continua a crescere. Mentre ricorre la 45esima Giornata Internazionale di Solidarietà con il popolo palestinese.

La violenza dei coloni israeliani nei confronti della popolazione palestinese è diventata ormai parte integrante della vita quotidiana degli abitanti della Cisgiordania. Dal 2020 ad oggi si sono verificati 306 episodi di violenza che hanno coinvolto le proprietà palestinesi, 290 casi di danni a beni agricoli e 226 casi di assalti fisici, stando a quanto riferito da **B'Tselem**, centro di informazione israeliano per i diritti umani nei territori palestinesi occupati.



[Leggi il rapporto di Amnesty International](#)

Questa è la situazione, nonostante siano passati ben 45 anni dall'istituzione della Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese, indetta su mandato dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per ricordare l'adozione, il 29 novembre del 1947, della Risoluzione 181 che stabiliva la creazione di uno stato ebraico e di uno arabo. Sono passati 75 anni, ma la creazione di uno stato

palestinese, dotato di indipendenza economica e continuità territoriale, ancora non è stata realizzata. E se in Cisgiordania gli abitanti devono convivere ogni giorno con una occupazione militare che complica ogni aspetto della vita quotidiana, nella Striscia di Gaza la situazione è sempre più drammatica. Secondo Oxfam Italia il 90% dell'acqua pubblica di Gaza è contaminato o non potabile. L'unica acqua utilizzabile per uso domestico è quella imbottigliata e venduta da privati a prezzi esorbitanti, con oltre il 60% delle famiglie che vive al di sotto della soglia di povertà, mentre la sopravvivenza di più della metà della popolazione dipende in modo diretto dagli aiuti umanitari.

Le azioni messe in atto dai coloni e talvolta anche da altri civili israeliani che vivono negli insediamenti, comprendono il blocco di strade e di macchine palestinesi, le incursioni in villaggi e terreni agricoli soprattutto nei periodi di raccolta delle olive, fino al danneggiamento vero e proprio dei raccolti, agli incendi ed estirpazioni delle piante di olivo e danneggiamento delle proprietà. Molto spesso si verificano vere e proprie aggressioni fisiche armate. Alla violenza dei coloni negli ultimi mesi si sono aggiunte le incursioni dell'esercito israeliano nell'ambito dell'operazione militare "Break the Wave", lanciata 250 giorni fa con l'obiettivo ufficiale di rintracciare palestinesi sospettati di terrorismo. Le operazioni si sono concentrate in particolare nelle zone di Nablus e Jenin, nel nord della Cisgiordania e dall'inizio dell'intervento militare ad oggi sono stati uccisi 130 palestinesi, 13 civili israeliani e 4 membri delle forze di sicurezza israeliane. Il numero di operazioni israeliane si è ulteriormente intensificato negli ultimi giorni in seguito alla doppia esplosione del 23 novembre a Gerusalemme, in cui ha perso la vita uno studente sedicenne originario del Canada e altre 21 persone sono rimaste ferite.

All'alba dello scorso 4 ottobre, vigilia della festa ebraica Yom Kippur, un gruppo di circa 100 coloni israeliani si è riunito sulla strada che porta dalla città palestinese di Huwara a Nablus. Secondo la ricostruzione effettuata dal giornale israeliano *+972 Magazine*, i coloni, alcuni dotati di armi automatiche, hanno bloccato la lunga fila di auto palestinesi che tentavano di entrare in città. I coloni sono stati scortati da soldati israeliani e agenti della polizia di frontiera, che hanno chiuso un cancello di metallo situato lungo la strada per impedire il passaggio dei veicoli palestinesi. Da allora, quasi ogni giorno, i coloni si sono riversati all'ingresso sud della città per impedire ai palestinesi di entrare e uscire. In alcune occasioni hanno partecipato ai blocchi anche politici israeliani locali e

membri della Knesset, il parlamento israeliano. L'attenzione particolare su Nablus è dovuta al fatto che in città si trova il quartier generale dei *Lions' Den*, gruppo di militanti palestinesi responsabili di diverse azioni contro le forze di occupazione israeliane. Nablus, come Jenin, altra città sotto controllo speciale, ricade sotto il pieno controllo amministrativo e di sicurezza dell'Autorità Nazionale Palestinese (A.N.P.) in quanto zona A, secondo la divisione sancita dagli accordi di Oslo (Zona A: a controllo amministrativo e di sicurezza dell'ANP; Zona B: a controllo amministrativo dell'ANP e di sicurezza Israeliano; Zona C: a controllo sia amministrativo che di sicurezza israeliano).

Nonostante questo le forze di sicurezza israeliane fanno frequentemente incursioni in città e nei campi profughi per compiere arresti e operazioni militari. In questo contesto sociale estremamente infiammabile sono in corso in Israele le trattative da parte del leader del Likud e premier incaricato Benjamin Netanyahu e il partito di estrema destra Otzma Yehudit per la creazione di un nuovo ministero per la Sicurezza Nazionale, che potrebbe portare a un inasprimento del controllo militare sui territori palestinesi occupati. Da nord a sud della Cisgiordania la situazione non cambia. A metà novembre 30.000 ebrei israeliani si sono riuniti a Hebron per una marcia celebrativa fino alla tomba di Abramo, nel cuore della città. Decine di migliaia di israeliani hanno marciato accompagnati da soldati attraverso il mercato, attaccando negozi e residenti palestinesi e dando il via a uno degli scontri più gravi degli ultimi decenni.

Le varie città e villaggi palestinesi sono tutti relativamente vicini, ma viaggiare da un luogo all'altro sta diventando sempre più difficile per gli abitanti a causa della continua crescita degli insediamenti israeliani, che restringe sempre di più l'area in cui ai palestinesi è permesso vivere, lavorare, giocare e viaggiare in sicurezza. Sempre più spesso infatti i palestinesi non possono spostarsi tra varie zone della Cisgiordania che distano solo pochi minuti tra loro senza passare da un insediamento. Gli insediamenti costruiti dal governo israeliano all'interno dei territori occupati, considerati illegali dal diritto internazionale, sono più di 280 e ospitano 450 mila persone. Di questi, 150 sono avamposti non ufficialmente riconosciuti nemmeno dallo stato di Israele. Alcune di queste aree sono state occupate tramite ordini militari che dichiaravano la zona in questione "terra demaniale", "zona di tiro", o "riserva naturale". Altre aree sono state conquistate dai coloni con atti di quotidiana violenza, che consentono allo stato di continuare ad espandersi.

La stessa mattina dell'attentato a Gerusalemme, intorno alle 9 le forze di sicurezza israeliane hanno demolito una scuola elementare costruita nella comunità di Masafer Yatta, insieme di 19 frazioni nelle colline a sud di Hebron. La demolizione è stata approvata dal giudice della Corte Suprema Isaac Amit, che ha annullato il precedente ordine provvisorio che bloccava la demolizione. A denunciarlo è sempre l'ONG israeliana B'Tselem, che sottolinea come "gli ostacoli all'istruzione stiano diventando insormontabili per studenti e insegnanti palestinesi". "La decisione della Corte Suprema israeliana dello scorso maggio di sfollare 8 villaggi palestinesi nell'area ha distrutto la vita delle centinaia di persone che vivono in questi villaggi da generazioni". Una delle maggiori vittime di questa decisione e degli sforzi di Israele per rafforzare ulteriormente l'occupazione, è stata appunto l'istruzione. Le 4 principali scuole di Masafer Yatta sono infatti sotto immediata minaccia di demolizione e questo rende molto incerto il futuro degli studenti. Spesso gli insegnanti vengono trattiene dalle forze dell'ordine mentre si stanno recando a scuola e l'esercito confisca regolarmente le loro auto. Secondo *+972 Magazine* solo negli ultimi mesi sono state sequestrate 6 auto agli insegnanti e tutte devono ancora essere restituite.

I palestinesi che vivono in Cisgiordania non possono utilizzare gli aeroporti israeliani e per recarsi all'estero devono passare attraverso tre diversi uffici di immigrazione: quello dell'Autorità Palestinese, quello israeliano e quello della Giordania. L'uscita dal paese può avvenire solo attraverso il ponte Al-Karameh, noto come il ponte di Allenby in Israele, unico attraversamento di terra concesso ai palestinesi della West Bank verso la Giordania. Il quotidiano israeliano Haaretz scrive che nel 2021 sono ben 10.594 i palestinesi che hanno ricevuto divieti di viaggio. In molti casi il divieto scatta automaticamente, come nel caso di parenti di persone coinvolte in casi di terrorismo e in appello alla fine molti divieti vengono revocati. Il controllo del territorio e della libertà di movimento dei palestinesi è una delle caratteristiche principali di quello che Amnesty International ha classificato come regime di apartheid imposto dallo stato di Israele alla popolazione palestinese. <Frammentazione territoriale, segregazione e controllo, espropriazione dei terreni e delle proprietà dei palestinesi e negazione dei diritti economici, sociali e civili> : sono questi i componenti principali individuati da Amnesty alla base del <sistema di oppressione e dominio sui palestinesi>.

Elementi che hanno spinto l'organizzazione a parlare di "apartheid", termine che

storicamente fa riferimento alle politiche di discriminazione razziale applicate dalla minoranza bianca nella Repubblica del Sudafrica dal 1948 al 1991. <Israele deve smantellare questo sistema crudele e la comunità internazionale deve esercitare pressioni affinché ciò avvenga>, si legge nelle conclusioni dell'[ultimo rapporto di Amnesty](#). “L’apartheid di Israele contro i palestinesi: sistema crudele di dominio e crimine contro l’umanità”. Naturalmente Israele ha come sua abitudine reagito rabbiosamente, accusando Amnesty International di antisemitismo. Non si tratta di tracciare un parallelismo diretto con quella che era la situazione in Sudafrica, ma nel documento si accusa Israele di crimini contro l’umanità secondo le leggi internazionali, fra cui la Convenzione sull’apartheid del 1973 e lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale, che definisce l’apartheid come dominio razziale sistematico. Miko Peled, scrittore e storico ebreo israeliano, si spinge oltre: il continuo espandersi degli insediamenti, le distruzioni delle case e delle proprietà, le violenze e le uccisioni che hanno l’evidente scopo di scacciare la popolazione palestinese dalle proprie case e dalla propria terra , può far prefigurare il crimine di genocidio.

L’organizzazione ha documentato l’illegittimità degli atti commessi da Israele contro i palestinesi, il cui intento sarebbe quello di mantenere uno status quo fatto di trasferimenti forzati, uso della detenzione amministrativa (arresto senza accuse precise), negazione e violazioni dei diritti e delle libertà fondamentali. La conclusione è che l’insieme di questi atti, che caratterizzano, non solo la quotidianità dei cittadini palestinesi di Gaza e Cisgiordania, ma anche degli arabo israeliani che vivono in Israele, costituisce un crimine contro l’umanità. Così nelle 280 pagine del rapporto sono descritti e analizzati i massicci sequestri di terreni e abitazioni dei palestinesi, i numerosi casi di demolizione di unità abitative, ma anche di scuole e infrastrutture, le drastiche restrizioni alla libertà di movimento che i cittadini dei territori palestinesi occupati debbono subire ogni giorno.

“Il nostro rapporto rivela la reale portata del regime di apartheid di Israele. Sia che vivano a Gaza, a Gerusalemme Est, nel resto della Cisgiordania o nello stesso Israele, i palestinesi sono trattati come un gruppo razziale inferiore e sistematicamente privati dei loro diritti. Abbiamo scoperto che le crudeli politiche di segregazione, espropriazione ed esclusione praticate da Israele in tutti i territori sotto il suo controllo equivalgono chiaramente a un sistema di apartheid”, ha dichiarato Agnes Callamard, segretaria generale di Amnesty.

Poi ci sono i razzi di Hamas e le risposte indiscriminate di Israele, per non parlare

di una sistematica discriminazione che dura da decenni. “Tornare allo status quo non è la risposta”, come dice Human Rights Watch. “La violenza esiste in un sistema di repressione sostenuto da una forza schiacciante e orchestrato dal governo israeliano per assicurare la dominazione della popolazione ebraica”. A questo scopo è stata varata nel 2018 la legge sullo Stato Nazione del popolo ebraico, che sancisce ufficialmente la vera connotazione di quello stato come stato etnocratico, in barba all’unico stato democratico del Medio Oriente. Nella notte tra il 20 e il 21 maggio 2021 è stato raggiunto un cessate il fuoco fra il governo di Israele e Hamas - il partito militante palestinese stanziato nella Striscia di Gaza - dopo 11 giorni di sangue che hanno causato 248 vittime palestinesi a Gaza e 12 in Israele. I feriti sono stati quasi 2.000 e anche in Cisgiordania si contano vittime fra i palestinesi a seguito delle aggressioni e degli scontri esplosi in varie città.

Entrambe le parti si sono dichiarate vincitrici. Le autorità israeliane hanno dichiarato di aver assestato un colpo decisivo contro Hamas, specificando di aver distrutto le reti dei tunnel sotterranei dell’organizzazione, depositi di armi e di aver ucciso <più di 200 militanti e almeno 25 figure di spicco>. Tali numeri sembrano però in contrasto con il numero di vittime totali, di cui gran parte sono state riconosciute civili. Dal canto suo Hamas rivendica una vittoria di Pirro per aver resistito contro un oppressore più forte sia dal punto di vista economico che militare. Secondo la Croce Rossa Internazionale (Icrc) la ricostruzione richiederà decenni e la situazione è al collasso: mancano acqua, cibo e medicine.

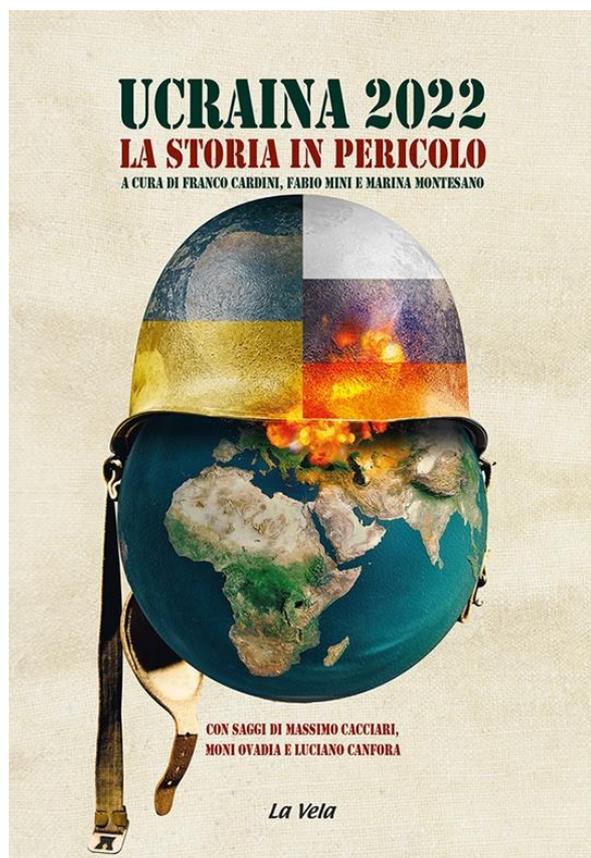
E l’Italia, che parte ha nella annosa vicenda israelo-palestinese? Nel corso degli anni il valore delle esportazioni di armi italiane verso Israele è esploso. Tanto che i piloti che hanno bombardato recentemente Gaza si sono esercitati su aerei e simulatori made in Italy. Armi automatiche, bombe, razzi e missili, veicoli terrestri, aeromobili e poi ancora munizioni, strumenti per la direzione del tiro, apparecchi specializzati per l’addestramento e la simulazione di scenari militari. C’è un ampio campionario dell’arsenale bellico negli oltre 90 milioni di euro di forniture di sistemi militari dall’Italia a Israele negli ultimi 6 anni (2015-2020). Sono tutti armamenti prodotti da una delle aziende del gruppo a controllo statale Leonardo (ex Finmeccanica) che fa la parte del leone nell’export di sistemi militari allo stato di Israele.

A conclusione di queste considerazioni, è importante ricordare che tutti i rappresentanti della legalità internazionale, ad iniziare dai Relatori Speciali per i

diritti umani delle Nazioni Unite , condannano la politica espansionistica, razzista e coloniale di Israele, e con loro anche tante personalità israeliane e non della politica e della cultura. Ed anche se la lotta per la libertà, l'uguaglianza, la giustizia del popolo palestinese sembra ancora infrangersi contro lo scudo di impunità che protegge Israele e contro l'ipocrisia e il disinteresse dei media e della gran parte delle Istituzioni, la storia insegna che alla fine la giustizia e la libertà avranno la meglio sulla negazione dei diritti e l'oppressione. Il popolo palestinese ne è fermamente convinto e chiede al mondo degli onesti di sostenere la sua resistenza.

Pierluigi Caramelli

Storia di un libro pensato per essere un best-seller e che nessuno voleva pubblicare.



O della impossibilità di mettere in discussione il pensiero mainstream. Alcuni intellettuali italiani rendendosi conto che quello che veniva raccontato sulla guerra in Ucraina non aveva alcun fondamento storico e che anche i fatti di cronaca venivano riportati in maniera non soltanto imprecisa ma anche deformati o occultati, aveva pensato di mettere insieme storici, filosofi, politici e ogni tipo di esperto per fare il libro perfetto e per ovviare a questa assurda situazione. Ma non voleva essere un libro di parte tanto è vero che alla sua elaborazione hanno contribuito con i loro interventi intellettuali - schierati e non - provenienti da aree sia di sinistra che di destra. Il libro è così stato confezionato in termini brevi; ogni autore/autrice ha scritto infatti un breve intervento che riguardava un problema specifico a loro ben conosciuto e del quale erano perciò interpreti autorevoli. Molti degli autori/autrici erano soliti pubblicare anche presso case editrici prestigiose e presupponevano che una loro proposta di questo tipo sarebbe stata molto appetibile: era infatti il libro che ci voleva. Con loro meraviglia tutti i grandi editori lo hanno invece rifiutato. Di fronte a questo atteggiamento hanno allora deciso di

mettere in mezzo un piccolo editore-amico (La Vela) e di fare una esemplare campagna di promozione. Ben mille copie sono state spedite gratuitamente a giornalisti, editorialisti, blogger e opinionisti pensando così di saturare l'informazione. Il loro calcolo, proveniente dalla loro esperienza, era che, male fosse andata, tutto questo si sarebbe tramutato in almeno un dieci per cento di recensioni e quindi in un centinaio che secondo loro il libro meritava. Ma il pensiero unico è un muro di gomma, soltanto il Manifesto e l'Avvenire hanno segnalato l'uscita del libro...

Tutto questo ce lo ha raccontato sabato 3 dicembre Franco Cardini (uno delle/dei tre curatori) in dialogo con Matteo Bortolon. Al circolo Boncinelli in una serata organizzata da rete Fori Mercato e Unione Popolare.

Questi i video della serata:

Il primo intervento di Matteo Bortolon

<https://youtu.be/jXOz9HaYVUY>

Questo invece l'intervento di Franco Cardini:

<https://youtu.be/CqxxGM8qTvE>

La replica di Bortolon e la discussione finale:

<https://youtu.be/Am24KDLZGCI>

Premio “Lorenzo Bargellini”: Bando di partecipazione IV edizione 2022

written by Redazione

La famiglia Bargellini con Archivio Il Sessantotto, Fondazione Giovanni Michelucci, Istituto Ernesto de Martino, Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali, nel 2019 hanno istituito il Premio “Lorenzo Bargellini”, per tesi di laurea magistrale e di dottorato. A partire dal successo riscontrato, è emanata la quarta edizione del Premio con apertura del bando il 1 dicembre 2022 e chiusura il 28 febbraio 2023, premiazione 4 giugno 2023.

Lorenzo Bargellini ha rappresentato a Firenze e a livello nazionale, un punto di riferimento per i movimenti di lotta che hanno posto al centro della propria azione la questione abitativa e le disuguaglianze sociali. A questi temi ha dedicato il suo impegno, sempre teso a configurare uno scenario in cui ai gruppi sociali senza casa fossero riconosciuti spazi di vita e possibilità di negoziazione per l'esigibilità dei propri diritti.



Lorenzo ha prodotto conoscenza del territorio e dei rapporti sociali innovativi che hanno sorretto il suo impegno politico, culturale e civile. Ha combattuto la povertà e l'esclusione abitativa e favorito l'emersione di pratiche di autodeterminazione sociale. Gruppi sociali impoveriti, immigrati, persone fuori dal

mercato della casa e del lavoro hanno potuto agire un'alternativa reale ai vuoti del welfare. Insieme a loro Lorenzo non si è mai sottratto al confronto con le Istituzioni pubbliche sulla risposta ai bisogni sociali delle fasce più deboli e alle emergenze abitative. Lorenzo ha ereditato dalla famiglia un rapporto profondo con la città di Firenze e un senso di responsabilità sociale, che fin dall'adolescenza lo ha visto protagonista di lotte e rivendicazioni politiche. Negli anni '80 ha intuito come il problema abitativo costituisse sempre di più uno dei nodi irrisolti della questione sociale e delle politiche urbane, fondando con altri

un'ampia base collettiva di analisi e intervento, diventato successivamente il Movimento di Lotta per la Casa. I valori e le finalità del Movimento, come le necessità delle persone che in migliaia ne hanno fatto parte nel corso del tempo, hanno rappresentato la strada maestra che Lorenzo ha percorso con coerenza e passione.

Nell'istituzione del Premio, i promotori vedono un riconoscimento del valore del suo pensiero critico, del suo lungo impegno per l'inclusione socio-abitativa e la costruzione di una consapevolezza dei diritti. Vedono altresì un riconoscimento per quell'umanità che da tutti gli veniva attribuita.

Il Premio, nella sua IV edizione, intende valorizzare dell'impegno di Lorenzo la sua capacità di lettura trasversale dei fenomeni sociali, connessi in particolare alla produzione del disagio e dell'esclusione abitativa.

Alla luce del dibattito recente sulla povertà - inteso in senso ampio e nelle sue intersezioni con tematiche quali il lavoro, l'ambiente, i modelli di stratificazione sociale, le pratiche e le forme della vita quotidiana - si sollecitano lavori che tematizzino e affrontino, tenendoli assieme, da una parte aspetti quali la produzione di povertà, le forme di stigmatizzazione e punizione dei poveri rintracciabili nella società e nella politica (ed anche la continuità o discontinuità con concezioni, politiche e pratiche del passato), dall'altra, le pratiche di reazione e resistenza alla stigmatizzazione dei soggetti e dei gruppi, le politiche e le forme di autorganizzazione visibili nei diversi contesti

Si invitano, dunque, a rispondere al bando gli allievi dei corsi di laurea magistrale e di dottorato i cui lavori di tesi abbiano affrontato con intelligenza critica e capacità innovativa queste aree di indagine e di applicazione dei saperi disciplinari, e il loro nesso.

Le tesi di Laurea magistrale o dottorale sui temi suddetti, dovranno essere inedite e discusse in un'università italiana o straniera negli ultimi tre anni, ovvero tra il 1 gennaio 2020 e la scadenza del bando al 28 febbraio 2023 e non potranno essere state presentate alle precedenti edizioni del Premio.

Al riconoscimento del Premio è associata la pubblicazione digitale edita dalla Fondazione Giovanni Michelucci del lavoro di tesi proposto, distribuita sulla pagina web della Rivista "Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali" e diffusa sui siti istituzionali dei promotori, insieme a una borsa di 1.000 euro finanziata

dalla famiglia, dagli Enti promotori e da Cobas Firenze.

La domanda di partecipazione alla IV edizione del Premio anno 2022 dovrà pervenire entro e non oltre 28 febbraio 2023.

I concorrenti dovranno fornire entro tale data la seguente documentazione:

- domanda di partecipazione su carta libera con:
 - dati anagrafici e fiscali (per i cittadini stranieri, una dichiarazione di domicilio fiscale)
 - informazioni di contatto: indirizzo, e-mail e numero telefonico
 - titolo e breve abstract del lavoro di tesi proposto (max 1000 car. spazi inclusi)
- copia della tesi di laurea in formato pdf, in allegato alla mail sino a 10 Mb o se superiore scaricabile tramite link su dropbox o simili.

La spedizione deve essere effettuata esclusivamente via e-mail al seguente indirizzo: premiolorenzobargellini@gmail.com

La Commissione giudicatrice del Premio 2022, il cui giudizio insindacabile sarà deliberato entro il 15 maggio 2023, è composta da:

- Angela Perulli, sociologa, Università di Firenze
- Corrado Marcetti, architetto, già Direttore della Fondazione Giovanni Michelucci
- Dimitri D'Andrea, filosofo politico, Università di Firenze
- Christian G. De Vito, Bonn Centre for Dependency and Slavery Studies (BCDSS), Università di Bonn
- Donato Bargellini, rappresentante della famiglia
- Abdelmajid Louchachha, membro del Consiglio direttivo dell'Ass. Un Tetto sulla Testa

Coordina i lavori per il Premio: Sabrina Tosi Cambini, antropologa, Università di Parma.

La valutazione da parte della commissione, che terrà conto anche se trattasi di tesi magistrale o di dottorato, considererà la pertinenza con i temi oggetto del bando, l'innovazione e originalità, il rigore metodologico, il public engagement e la chiarezza espositiva.

La proclamazione e la consegna del Premio, con una presentazione pubblica da parte dell'autore del lavoro di tesi e una tavola rotonda con i membri della Commissione, del Comitato ed ospiti esterni, si terrà il **4 giugno 2023 a Firenze** in sede da definire.

Il Comitato promotore: famiglia Bargellini, Archivio Il Sessantotto, Fondazione Giovanni Michelucci, Istituto Ernesto de Martino, Ass. Un Tetto sulla Testa, Unione Inquilini, Massimo Cervelli, Maurizio Lampronti, Stefano Sbolgi e Giuseppe Cazzato (Confederazione Cobas), Angela Perulli (Università di Firenze) e Sabrina Tosi Cambini (Università di Parma).

Docenti Senza Frontiere: intervista alla presidente Daniela Buffoni

written by Laura Tussi

Docenti Senza Frontiere (DSF) un'organizzazione molto creativa e proficua nei contenuti che propone. Quali sono i vostri intenti, le vostre proposte e soprattutto la vostra mission?

DSF è un'Associazione formata da docenti che, all'interno di un patto educativo con le famiglie, intendono impegnarsi a favore del diritto all'istruzione e all'educazione in ambito locale e internazionale. Raccoglie anche la partecipazione e l'adesione di tutti coloro che credono nella scuola e nell'apprendimento permanente come strumenti per affrontare con ottica globale i cambiamenti attuali e per imparare a vivere insieme. DSF nasce dalla riflessione sull'incisività educativa dei progetti di cooperazione internazionale e ne sostiene l'integrazione nei curricula disciplinari per promuovere competenze di Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG). E' un'associazione indipendente e apartitica, senza fini di lucro che si propone di sostenere il cambiamento sociale attraverso il riconoscimento professionale dei docenti e del ruolo della scuola come motore trasformativo della società, riconoscendosi nel pensiero pedagogico di Paulo Freire. La *mission* di DSF è sintetizzata dal suo motto: **“Costruire conoscenza con la solidarietà”**.

COSTRUIRE : DSF sostiene un sapere costruito e non semplicemente trasmesso, un'idea di alunno come parte attiva del processo di apprendimento, “testa ben fatta” e non “testa ben piena”.

CONOSCENZA: DSF promuove un sapere contestualizzato, che ha un senso, che serve per stare al mondo e per incidere in modo competente, autonomo e responsabile nel contesto sociale globalizzato.

CON LA SOLIDARIETÀ: DSF implementa un sapere conseguito con il “fare insieme”: lavorare per progetti di solidarietà internazionale, attraverso un approccio transdisciplinare

Quali campagne conduce e porta avanti con impegno DSF?



Dsf è costantemente impegnata nel supportare il

in ambito locale e internazionale, anche attraverso l'attivazione di borse di studio. Stiamo collaborando con scuole e agenzie educative per supportare il conseguimento degli obiettivi previsti dall'Agenda 2030 nella consapevolezza che l'educazione alla sostenibilità e alla partecipazione "sostenibile" ha bisogno di una cultura che la fondi per costruire un nuovo rapporto tra locale e globale. DSF promuove fin dalla sua nascita la campagna per l'adozione nelle scuole di quaderni **neutri**, cioè privi di pubblicità, **solidali** perché grazie alla loro adozione si rende possibile l'attuazione di progetti di cooperazione internazionale in difesa del diritto all'istruzione e **etici** in quanto contribuiscono a trasmettere la complessità e l'interdipendenza delle sfide globali per poter agire consapevolmente nella vita quotidiana come cittadini attivi. I quaderni sono strumento che promuove processi educativi trasversali: l'obiettivo etico e solidale diventa elemento facilitante la continuità tra gradi diversi del percorso scolastico, dalla Scuola Primaria alla Scuola Secondaria di Secondo Grado. Gli studenti dei licei artistici per poter realizzare le copertine dei quaderni indagano la dimensione globale dei problemi attuali utilizzando le competenze disciplinari conseguite e sperimentano così un sapere agito. I quaderni inoltre contribuiscono a consolidare alleanza educativa tra scuola e famiglie, coinvolgendo tutti coloro che a vario titolo hanno a cuore l'istruzione, credono nella solidarietà e si impegnano per ridare significato alla scuola come agenzia di cambiamento sociale.

Come è possibile aderire a DSF?

L'adesione alla campagna è online su shop.docentisenzafrotiere.org/soci

Secondo voi in quali istanze consiste il ruolo della scuola attuale? E come praticate l'educazione alla cittadinanza globale?

Il ruolo della scuola nel contesto globale e complesso attuale è indicato dai documenti normativi : da un lato deve **educare alla consapevolezza** che tutto ciò che accade nel mondo influenza la vita di ogni persona; dall'altro che ogni persona tiene nelle sue stesse mani una **responsabilità unica e singolare nei confronti del futuro dell'umanità**. In sintesi: imparare ad apprendere e imparare a stare al mondo. Da ciò deriva l'impegno rilevante dei docenti di educare al futuro agendo nel presente: la sfida si affronta soprattutto a livello culturale, i nostri giovani hanno bisogno di nuove competenze, di allenarsi ad una nuova cittadinanza, di una scuola di qualità per affrontare in modo cooperativo le sfide della globalizzazione. DSF offre formazione ai docenti per implementare l'educazione alla cittadinanza in dimensione globale non attraverso un curriculum a sé ma come settore curricolare, vettore di sviluppo di competenze disciplinari, personali e sociali. E' evidente il diffuso disinvestimento nel campo della cultura e dell'istruzione, ignorando il ruolo che la scuola ha nel superare il momento di crisi e nel promuovere una società pacifica. DSF ribadisce la necessità di investire nella scuola, nella professionalità dei docenti se si vuole diffondere sempre più una nuova postura mentale, una nuova mentalità per comprendere e gestire i cambiamenti veloci e le sfide ambientali. Negli ultimi decenni la scuola ha assorbito i mutamenti piuttosto che promuoverli, si è faticosamente adeguata piuttosto che proporre percorsi alternativi manifestando incertezze nostalgiche verso modalità di insegnamento trasmissivo complice le misure restrittive anticovid: è tempo che prenda piede un pensiero pedagogico finalizzato a formare cittadini consapevoli e responsabili verso se stessi, gli altri, il mondo.

Un messaggio di DSF ai giovani di Fridays For Future e di Extinction Rebellion che sacrificano giorni di scuola per denunciare il potere e i potenti del mondo in quanto speculano sulla tutela del pianeta.

Cari giovani di Fridays For Future e di Extinction Rebellion condividiamo le motivazioni che vi spingono a manifestare per combattere la crisi climatica. E' urgente esprimersi con forza in nome di una giustizia climatica, chiedendo alle persone di agire puntando sul cambiamento personale ed esigendo azioni politiche veloci e incisive non solo per una questione ambientale, ma soprattutto per ridurre le disparità di sviluppo. Cogliamo nel vostro modo di denunciare un grande desiderio di partecipazione attiva: volete esserci! State purtroppo riempiendo un vuoto educativo e decisionale che dovrebbe appartenere alla

politica. Avvertiamo anche il rischio che la spettacolarità delle azioni, alle volte anche l'aggressività di episodi di violenza, offuschino il vero obiettivo delle manifestazioni, diventino spettacolo, togliendo valore al messaggio perseguito. Per questo vorremmo invitarvi a valutare la possibilità di reinventare le modalità di lotta scegliendo, accanto agli scioperi e ai raduni, di approfondire le problematiche legate al clima, di studiare, per partecipare preparati e competenti nelle organizzazioni democratiche, nelle assemblee scolastiche, nelle consulte, nelle circoscrizioni e incidere proponendo azioni concrete e sostenibili. Richiamare attenzione non frequentando la scuola può essere una modalità di forte impatto, ma non sostenibile nel lungo periodo.

Vorremmo invitarvi a considerare un'altra forma di lotta, più sistematica, "interna" alle istituzioni: lo studio, la ricerca per sostenere un pensiero alternativo, supportato da argomentazioni valide, condivise attraverso il dialogo . Vi proponiamo un nuovo impegno per la giustizia climatica: usare la conoscenza come sapere agito, come *service learning* per diffondere in modo intenzionale e consapevole un nuovo modo di pensare e quindi di affrontare l'urgenza climatica. E da parte nostra un grande incoraggiamento: affinché le cose crescano è necessario seminare, attendere e poi raccogliere. Forza!

Salviamo insieme senza frontiere la Terra, partendo da noi, dal cambiare le nostre abitudini!

Tecnomagia, Estasi, totem e incantesimi nella cultura digitale di Vincenzo Susca

written by Redazione

Con il gentile permesso della casa editrice pubblichiamo prefazione e introduzione dal libro: **Vincenzo Susca, Tecnomagia, Estasi, totem e incantesimi nella cultura digitale, Mimesis, Milano 2022, pp. 268, € 15.00**

La tecnomagia ordita da *streamer, tiktokker, memmer e influencer* - tra le pieghe e le piaghe del capitalismo neo-liberale - ci strega, costringe e vampirizza, al contempo assemblando corpi, calamitando emozioni, risvegliando passioni arcaiche e innescando visioni futuriste.

All'apice della sua storia, ogni tecnica assume sempre una risonanza magica dai tratti stupefacenti e spaventevoli, accompagnati dall'obsolescenza di ciò che essa si lascia dietro. Nell'epoca attuale tale processo investe l'essere umano, divenuto l'oggetto, e non il soggetto, di una metamorfosi che trascende e supera le sue qualità razionali, biologiche e sociali. (si apre in una nuova sched

La panoplia di *emoji, troll, fake world, story, creepypasta, challenge, nude e avatar* nei flussi del Web, così come la proliferazione di vecchi e nuovi feticci nella vita quotidiana, rivelano una verità insorgente nel nostro tempo: la tecnologia cessa di essere l'arte del logos e non si manifesta più come una mera serie di strumenti grazie ai quali risolvere problemi, svolgere compiti e agire sul mondo. Essa si trasforma - su Instagram, Tik Tok, Twitch o OnlyFans - in una tecnomagia atta a favorire la comunione di comunità, macchine, forme organiche e inorganiche intorno a passioni, icone e totem, nell'ambito di catene senza fili di cui l'individuo non è più l'attore principale. La tecnomagia è una danza sulle rovine, l'estasi nel cuore della distopia. (Dalla quarta di copertina).

PREFAZIONE

TECNOGRAZIA E MUTAZIONI

La bellezza convulsiva sarà erotico-velata, esplosivo-fissa, magico-circostanziale o non sarà.

Le luci del nostro tempo brillano di oscurità. Durante tutta la modernità, abbiamo accarezzato il mito secondo il quale il progresso ci avrebbe donato, nel solco di un piano razionale, l'emancipazione da ogni schiavitù, il benessere e la felicità. Secoli di forsennata produzione, accumulazione e consumi ci hanno invece gettati in un presente tenebroso ove, impigliati nelle maglie delle reti digitali, sopraffatti dal sistema degli oggetti e travolti dalle crisi sanitarie, dalle catastrofi ambientali e da inedite ed efferate guerre, regnano sovrane l'alienazione e la depressione, donde il corollario sono i fuochi fatui del successo e i simulacri del divertimento.



Eccoci volontariamente costretti in catene senza fili che non possiamo e non vogliamo più distruggere. Non si tratta meramente della nostra indulgenza, se non sottomissione, nei confronti delle strategie seduttive del neo-capitalismo, e neanche della compiacenza più o meno diretta verso i nuovi totalitarismi che attraversano, con diversi gradi di sincerità e di violenza, le forme di potere contemporanee, ma del prepotente ritorno di una logica della dipendenza che inferisce un colpo letale all'individuo autonomo e razionale sorto a partire dal Rinascimento.

In uno scenario del genere, un passo in là oltre l'Umanesimo, la tecnica non è più un sistema a disposizione della ragione umana teso ad agire sul mondo al fine di modificarlo o a risolvere problemi in direzione del progresso, ma è il mondo che abitiamo, fine a se stesso, dove le cose, gli algoritmi, le macchine e i sistemi

informatici permeano e dominano i nostri corpi fino a renderli una parte integrante del regno delle merci, degli spettacoli e delle informazioni. Tuttavia, nel momento stesso in cui sembra risuonare ovunque, con le più fosche note, il tintinnio dell'ultima ora, sotto forma di incidenti di ogni genere, terrorismi, guerre e violenze, qualcosa resiste ed altre germogliando dagli interstizi del quotidiano alle scene urbane, dai margini della strada alle campagne aperte, dalle scene danzanti ai flussi audiovisivi.

Persino nei momenti più lugubri della recente pandemia, anche allorché la sorveglianza e la paura sembravano mortificare sul nascere ogni sussulto del corpo sociale, abbiamo assistito all'emergenza di tumulti dalle sfumature festive e sovente carnevalesche come la musica dai balconi, gli aperitivi su Zoom, i *live* infiniti di Facebook, i *trend* e le *challenge* di Tik Tok, gli *stream* di Twitch, le *story* e i *reel* di Instagram, i *send nude* di Tinder e Grindr e altri riti atti ad esorcizzare la morte, se non a metabolizzarla. I piaceri, i sorrisi e le vibrazioni strappate da un contesto tanto tetro segnalano la presenza e la vitalità, nel cuore della tragedia, di persone e gruppi che, in una sorta di *tecnograzia*, riescono a danzare in estasi tra le catene, raschiando il piacere e la libertà anche nelle prigioni dell'intrattenimento come Netflix, Twitch, Minecraft, Fortnite, Tinder, Only Fans o Grindr.

*

All'apice della sua storia, ogni tecnica assume sempre una risonanza magica dai tratti al contempo stupefacenti e tremendi. Il suo apogeo è costantemente accompagnato dall'odore dell'obsolescenza di ciò che essa si lascia dietro. L'umanità è oggi l'oggetto, più che il soggetto, di una metamorfosi che trascende e polverizza le sue qualità biologiche e sociali, tradizionali e morali. Stiamo sperendo, con tutti i brividi del caso, i limiti e gli eccessi della nostra condizione, in un contesto dove la tecnologia smette bruscamente di essere il dispositivo del *lògos* nel senso filosofico della ragione o del pensiero, divenendo tecnomagia, ovvero sistema di nuovi e vecchi totem, riti e miti attorno ai quali il soggetto si perde e si confonde. In una siffatta rete di dipendenze, una sorta di danza macabra, dove siamo posseduti dagli oggetti che crediamo di possedere e agiti laddove siamo convinti di agire, le persone coinvolte esperiscono una sorta di trance, che è al tempo stesso pura vibrazione nell'ambiente dove sono immerse e fuga dall'io verso ciò che lo precede ed eccede, tra remoti arcaismi e visioni futuristiche, al di là delle utopie e delle distopie.

Preda di una spirale contagiosa, l'umano si fa, al contempo, cosa, informazione, spettacolo, merce, opera d'arte e artista, spogliandosi della propria identità per dissolversi nell'alterità e ritrovarsi, come sotto l'effetto di sostanze psicotrope, altro da sé. Eccoci pertanto come altrettanti tecno-maghi e cavie volontarie di una sperimentazione totalizzante, in tempo reale e oltre lo spazio fisico, sulla vita a venire.

Se l'ultimo secolo è stato istruttivo nello svelare le contraddizioni abissali dell'umanesimo, è giunto forse, oggi, il momento di riconoscere cosa sta nascendo, al di là del bene e del male, dalle rovine dell'Occidente e della modernità. La marcia trionfale del soggetto impostosi come centro dell'universo, padrone della natura e del proprio destino per mezzo di estensioni tecnologiche di volta in volta più esorbitanti rispetto alla natura umana, ha condotto non solo e non tanto, seguendo le intuizioni di Martin Heidegger, alla devastazione del mondo, quanto all'annichilimento degli umani.



Immagine creata da una AI (Intelligenza Artificiale) su questa mia indicazione: "the mechanical magician of the tarot"

Il libro tra le vostre mani esplora e interroga le mutazioni culturali, sociali e antropologiche in opera ai giorni nostri, dopo tutte le catastrofi degli ultimi decenni, con particolare riferimento all'immaginario e alle forme di comunione, comunità e anche comunicrazia che saldano tra loro, nuovamente e in modalità sperimentali, i frammenti fragili e scomposti del nostro mondo, sviluppando forme di esistenza ibride e ricombinate, secondo inedite parentele, nel solco di logiche inclusive. Il paradigma della connessione che contrassegna la nostra cultura, in tutte le sue declinazioni mediatiche e fisiche, naturali e sociali, potrebbe dunque rinviare a una rinnovata forma di partecipazione magica tramite cui, dopo secoli di separazione, gli esseri umani riscoprono il loro accordo profondo, la loro interdipendenza, se non la stretta dipendenza nei confronti di ciò che li circonda. Nel bel mezzo di violenze e alienazioni che evocano i sortilegi, i malefici e gli incantesimi narrati dalle leggende popolari di ogni tempo, insorgono pratiche e immaginari tecnomagici che, nel mentre decentrano l'essere umano rispetto al sistema degli oggetti, alle macchine, alle reti e alla biosfera, stanno prefigurando la nuova carne a venire. Carne elettronica. Forme elementari del post-umanesimo.^[1]

INTRODUZIONE LO SCENARIO

L'elettronica e l'antropologia: lontane parenti che la recente modernità ha avvicinato fino a unirle in matrimonio.

Ian McEwan, Macchine come me

I riti, le cerimonie e le effervescenze tipiche del sacro si manifestano nell'alveo delle culture digitali non soltanto attraverso la proliferazione di nuovi culti e l'attualizzazione *on line* di forme religiose tradizionali, ma soprattutto elevando spiritualmente gli oggetti^[2] le pratiche^[3].o le immagini effimere, ludiche e oniriche^[4]. Nella maggior parte dei casi sono in campo figure che evocano il vissuto nella sua natura più sensibile e allo stesso tempo immateriale: la sua carne^[5] e il suo immaginario^[6]. Si tratta dell'ultima espressione di ciò che Émile Durkheim nomina il "divino sociale"^[7], donde si irradiano una moltitudine di piccole chiese caratterizzate da un debole grado di istituzionalizzazione e una densità simbolica ed emotiva elevata^[8]. In questo senso, la socialità digitale

acquista un valore determinante per trasfigurare la vita ordinaria, il dominio del profano, in una forma di esperienza mitica e mistica, sfiorando il sacro nel suo aspetto selvaggio^[9]. In effetti, le relazioni sorte dai paesaggi mediatici, fisici e simbolici contemporanei rivelano una capacità di associare ciò che è separato nel tempo e nello spazio fino a tempi recenti riservata soprattutto agli ordini spirituali, esoterici o mistici^[10]. È così che la cultura della connessione^[11], della condivisione e dell'*always on* diffonde verso sfere profane un insieme di esperienze simboliche che richiamano i misteri religiosi^[12]. Tale immaginario comporta l'alterazione del rapporto moderno tra la tecnica e la società secondo un paradigma che definiremo nel corso delle pagine a venire tecnomagico^[13].

Le comunioni dalle sfumature pagane^[14] celebrate attraverso i nuovi riti dei media e della socialità contemporanea sostanziano una forma di credenza basata sulla condivisione di segreti^[15], di emozioni^[16] e stili di stampo comunitario, fondati sulla dimensione del "comune"^[17]. Al di là delle caratteristiche dei miti che occupano uno spazio privilegiato all'interno dei flussi della comunicazione, è sempre il corpo sociale e il corpo *tout court*, in accordo con il sistema degli oggetti e dei segni, con il regno vivente e non-vivente, ad essere glorificato attraverso delle liturgie digitali, sprigionando i bagliori di un corpo glorioso. Sono gli stessi dati della vita mondana^[18], ben oltre la secolarizzazione e il disincanto, a ritrovarsi dunque sacralizzati: la carne e la sua voluttà^[19], la materia nella sua essenza sensibile e senziente^[20]. In questo scenario, i media diventano i nuovi totem dell'essere-insieme. In effetti, allorché i mezzi della riproducibilità tecnica estirpano l'aura dall'opera d'arte^[21], il pubblico ne diventa gradualmente - in relazione con tutta la sua alterità - l'oggetto e il soggetto, rivelandosi come protagonista di un processo di estetizzazione^[22] che forma un tutt'uno con la sua sacralizzazione.

Il culto di Internet^[23], con tutta l'ideologia che lo impregna^[24], risveglia nuove forme di feticismo, utopie, leggende ed idolatrie. Esse dimostrano fino a che punto i dispositivi in questione non costituiscono mere tecnologie al servizio di un progetto politico-economico di tipo razionale e funzionale, ponendosi invece come territori esistenziali atti a canalizzare e ad accogliere una sorta di "vita

improduttiva”^[25], ovvero desideri, sensibilità e impulsi irriducibili all’idea del progresso e delle grandi narrazioni tradizionali. Nel solco di un siffatto immaginario collettivo, ci proponiamo di verificare in che misura e secondo quale forma l’opinione pubblica sulla quale si fonda la cultura occidentale e moderna^[26] lasci spazio a un’emozione pubblica per cui la ragione non dirige più i sensi, ma dove i sensi orientano il pensiero. Constatiamo ivi uno slittamento da un paradigma basato sull’individuo e l’astrazione a un altro radicato sul noi e l’empatia^[27], o meglio la tele-empatia, nel quale il modello spazio-temporale dell’ubiquità, della prossimità e della sincronia diventa essenziale.

La differenza fondamentale qui perlustrata concerne le inedite prospettive degli immaginari attorno ai quali si saldano i legami contemporanei: le effervescenze, le adesioni e le credenze collettive zampillanti tra le strade e i *mediascape* non proiettano più, come è stato il caso fino agli anni Settanta del Novecento, il corpo sociale verso l’altrove - la società perfetta, la salvezza, il paradiso celeste o terrestre. Esse, al contrario, sono avvolte da un’aura sacra nella misura in cui consentono agli individui di connettersi, confondersi e vibrare all’unisono nel presente, immergendosi nel mondo nella maniera più intensa e incarnata possibile. Ciò avviene, con tutti i paradossi che ne conseguono, anche laddove queste esperienze siano indissolubilmente legate alla dimensione del consumo^[28] e all’effimero^[29]. In una simile condizione, la fede non è più orientata verso il futuro. Non si fonda su concetti e figure astratte. Al contrario, diventa un’esperienza radicata nell’*hic et nunc*^[30], nella vita quotidiana e in rete^[31], votata da un lato alle dimensioni materiali e sensibili, da un altro a un universo immateriale vicino alla fantasia e al sogno. Per comprendere questo passaggio, è necessario descrivere e interpretare il cambiamento di paradigma tra la tecnologia che è stata concepita dal Rinascimento alla metà del XX secolo^[32] e la tecnomagia contemporanea, fonte di nuovi incantesimi, trance, possessioni, feticci, fantasie e derive emotive, senza dimenticare la preziosa indicazione fornita da Marshall H. McLuhan: “Il misticismo non è altro che la scienza del domani sognata oggi”^[33].

1. Questo libro ha una storia curiosa. L’ho scritto in francese tra il 2019 e il 2021 per poi affidarne la traduzione in italiano a Michelle Grillo. Ricevuto

il testo, ho avvertito il bisogno e il desiderio di integrarlo alla luce delle mie recenti riflessioni, tanto da presentarne, di fatto, una versione quasi completamente diversa dalla prima bozza, decidendo altresì di sospendere la sua pubblicazione in francese in attesa di modificarlo alla luce di ciò che nel frattempo è divenuto. Ringrazio Michelle Grillo e Gabriele Forte della loro preziosa collaborazione alla cura della presente edizione; Claudia Attimonelli per il sostegno, l'ispirazione e i fiumi di ore trascorsi insieme a discutere di mediologia; Stefano Raimondi per la pazienza e la fiducia; Christian, Emiliano, Guido, Ian e Vincent di aggiornarmi costantemente rispetto alle novità tecnosociali. [↑](#)

2. D. Houtman, B. Meyer, *Things: religion and the question of materiality*, New York, Fordham University Press, 2012., [↑](#)
3. H. Carolyn, *The multimediated rhetoric of the Internet: digital fusion*, New York, Routledge, 2014 [↑](#)
4. V. Susca, *Les Affinités connectives. Sociologie de la culture numérique*, Parigi, Cerf, 2016. [↑](#)
5. R. Esposito, *Bios. Biopolitica e filosofia*, Torino, Einaudi, 2004; M. Henry, *Incarnation. Une philosophie de la chair*, Parigi, Seuil, 2000. [↑](#)
6. G. Durand (1963), *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari, Dedalo, 1993. [↑](#)
7. É. Durkheim (1912), *Le forme elementari della vita religiosa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020. [↑](#)
8. M. Maffesoli (2020), *La nostalgia del sacro*, Roma, Armando Editore, 2022. [↑](#)
9. R. Bastide (1975), *Il sacro selvaggio*, Milano, Jaca Book, 2010. [↑](#)
10. E. Davis (1998), *Techgnosis. Miti, magia e misticismo nell'era dell'informazione*, Napoli, Ipermedium, 2001. [↑](#)
11. A. Marinelli, *Connessioni. Nuovi media, nuove relazioni sociali*, Milano, Guerini & Associati, 2004. [↑](#)
12. H. Campbell, *Digital religion*, New York, Routledge, 2012. [↑](#)
13. Il neologismo è stato proposto dall'autore nei libri *Ricreazioni*, Milano-Roma, Bevivino, 2008; *Gioia Tragica*, Milano, Lupetti, 2010; nel numero *Technomagie* della rivista *Les Cahiers européens de l'imaginaire*, 2009, CNRS éditions, Parigi, di cui M. Dandrieux et V. Susca sono i direttori editoriali, Ndc (nota dei curatori). [↑](#)
14. D. E. Cowan, *Cyberhenge. Modern Pagans on the Internet*, Londra, Routledge, 2005. [↑](#)

15. G. Simmel, *La religione*, a cura di A. M. Curcio, Roma, Bulzoni, 1994. [↑](#)
16. M. Weber, *Economia e Società*, Roma, Donzelli, 2005. [↑](#)
17. P. Virno, *Grammatica della moltitudine*, Roma, DeriveApprodi, 2014. [↑](#)
18. V. W. Turner, *The ritual process*, New York, Penguin Books, 1974. [↑](#)
19. C. Attimonelli, V. Susca, *Pornocultura. Viaggio in fondo alla carne*, Milano, Mimesis, 2016. [↑](#)
20. M. Perniola, *Il sex appeal dell'inorganico*, Torino, Einaudi, 1994. [↑](#)
21. W. Benjamin (1936), *L'opera d'arte al tempo della riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 2011. [↑](#)
22. G. Lipovetsky, J. Serroy, *L'esthétisation du monde. Vivre à l'âge du capitalisme artiste*, Parigi, Gallimard, 2013. [↑](#)
23. Ph. Breton, *Le culte de l'Internet. Une menace pour le lien social?*, Parigi, Éditions La Découverte, 2000. [↑](#)
24. P. Musso (2003), *Ideologia delle reti*, Milano, Apogeo, 2007. [↑](#)
25. G. Bataille (1967), *La parte maledetta* preceduto da *La nozione di dépense*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015; Ph. Joron (2010), *La vita improduttiva e l'eterologia sociologica*, Roma, Rogas, 2022. [↑](#)
26. J. Habermas (1962), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari-Roma, Laterza, 1995. [↑](#)
27. M. McLuhan (1964), *Capire i media. Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 2015. [↑](#)
28. L. Obadia, *La marchandisation de Dieu. L'économie religieuse*, Parigi, CNRS éditions, 2013. [↑](#)
29. E. Pace, "Les cyber-religions entre dématérialisation du sacré et réenchâtement du monde", *Sociétés, La dématérialisation du sacré*, N. 139, Bruxelles, De Boeck, 2018. [↑](#)
30. P. Haynes, *Immanent transcendence. Reconfiguring materialism in continental philosophy*, New York, Continuum, 2012. [↑](#)
31. M. Castells (1996), *La nascita della società in rete*, Milano, Università Bocconi Editore, 2014. [↑](#)
32. G. Simondon (1983), *Sulla tecnica*, Nocera Inferiore, Orthotes, 2017. [↑](#)
33. M. McLuhan (1969), *Intervista a Playboy. Un dialogo diretto con il gran sacerdote della cultura pop e il metafisico dei media*, Milano, Franco Angeli. [↑](#)

La condizione ecologica. Il nuovo libro di Andrea Ghelfi

written by Redazione

Con il gentile permesso della casa editrice pubblichiamo un estratto dell'introduzione al libro di Andrea Ghelfi, *La condizione ecologica* (Edifir, Firenze 2022, pp. 124, € 16.00) uscito nella collana [2050 abitare nelle rovine della metropoli](#).

“Siamo già al di là del possibile”.



Quando facciamo i conti con il cambiamento climatico e con i mille piani implicati in questo processo faticiamo a guardare con ragione al nostro futuro, e spesso anche al nostro presente. Non passa giorno nel quale non siamo catapultati, con il corpo o con la mente, attraverso piccole esperienze quotidiane, la lettura di un report scientifico o del giornale, dentro le crisi ecologiche. Quest'anno ho dato l'acqua a mano, con la canna di gomma, alla nostra piccola vigna a fine marzo. Di solito lo faccio a partire da luglio. Siamo ai primi di agosto e a casa nostra le olive sugli alberi si stanno seccando, non hanno ricevuto sufficiente pioggia né

in primavera né all'inizio dell'estate. L'elenco potrebbe continuare a lungo, le scale moltiplicarsi, il racconto prendere una piega tanto realistica quanto disperata. Eppure, non è di questo che parla questo libro. O meglio, il realismo

della condizione ecologica è un punto di partenza per questo scritto. Qualcosa che rimane sullo sfondo e al contempo popola le pagine che lo compongono. La scomoda verità della condizione ecologica è parte del nostro tempo, le tracce della crisi ecologica globale sono ovunque, anche nel pensiero. E domandano nuove chiavi di lettura. Questo testo raduna alcune di queste tracce teoriche e le affianca al racconto di alcune pratiche trasformative dei movimenti.

La condizione ecologica è prima di tutto un invito a sperimentare, con le parole e con le azioni, nuovi modi di abitare un territorio. Félix Guattari, Bruno Latour, Donna Haraway, Isabelle Stengers e altre compagne di pensiero ci accompagnano, a partire dal primo capitolo, nel tentativo di tracciare una prospettiva più che umana alle tematiche dell'ecologia politica. Forme di vita contadine, pratiche agroecologiche, movimenti per la transizione ecologica e beni comuni emergenti costituiscono alcuni assi privilegiati per esplorare possibilità e limiti della riparazione ecologica a partire da una prospettiva situata, quale il lavoro della terra. Connettere e intrecciare l'emersione di un nuovo materialismo ecologico con i movimenti della materia delle transizioni ecologiche, questo mi pare, il primo tentativo di questo libro.

Pensiero ecologico e pratiche ecologiste: dentro a questo intreccio si compongono concetti che ci aiutano a cogliere i tratti distintivi di alcuni movimenti contemporanei, qualificati come movimenti più che sociali. I movimenti più che sociali si compongono attorno a delle pratiche: pratiche incarnate, materiali, spesso impercettibili, che complicano il moderno binarismo dell'umano e del non umano, e che mirano a riconfigurare la vita sociale e politica attraverso la trasformazione delle relazioni materiali ordinarie. I movimenti più che sociali, analizzati nel secondo capitolo, ci offrono la possibilità di pensare un rapporto tra movimenti della materia e materialismo, di esplorare il rapporto tra pratiche quotidiane e forme di vita, tra sperimentazione tecnoscientifica e nuove immaginazioni infrastrutturali. Dai movimenti per la sovranità alimentare alle pratiche di solidarietà per il diritto alla salute, dalla permacultura alle fabbriche occupate, dai movimenti femministi e queer alle resistenze indigene, dalle campagne per la giustizia ambientale ai movimenti mutualistici, un punto centrale dell'ecologia politica contemporanea sta, a mio giudizio, nella sperimentazione di altri modi di relazionarsi tra esseri umani, animali e piante, oggetti e tecnologie. Se il materialismo storico si è caratterizzato per una straordinaria capacità di tenere insieme materialismo e attivismo attorno al nodo della lotta di classe, il

materialismo che emerge dalle pratiche dei movimenti più che sociali riprende e riarticola questa relazione tra materialismo e attivismo. Solo che invece di collocare la politica all'interno della sfera sociale della produzione, la politica viene collocata nel cosmo, nella foresta, nel laboratorio scientifico, nella clinica, nella comune, nel campo e nella fattoria, nell'hackerspace e nei molti altri luoghi in cui stiamo imparando a decolonizzare il nostro rapporto con la materialità della vita.

La condizione ecologica si fa visibile quando la soglia di sostenibilità materiale della modernizzazione è stata superata. Nella condizione ecologica la pratica trasformativa è innanzitutto pratica riparativa. La riparazione socio-ecologica nasce dalla riscoperta della fitta rete di interdipendenze che ci permettono di vivere, dalla fine di ogni divisione essenzialista tra natura e cultura, dalla capacità di creare infrastrutture in grado di sostenere, rifare e difendere forme di collettività alternative. Non esiste riparazione senza l'invenzione di un ethos ecologista, senza sperimentare altri modi di abitare un territorio, di rapportarci al cosmos.

La convivenza commensale come forma di relazionalità ecologica è esplorata nel terzo capitolo, dedicato alla permacultura. La permacultura è una tecnica di progettazione territoriale che ci insegna che l'agency ecologica è sempre un'agency collettiva e multispecie: l'impresa collettiva di creare mondi agendo con e non contro le interdipendenze materiali ed ecologiche che abitano un territorio. In permacultura la giustizia riparativa coinvolge mondi più che umani: non passa attraverso un buon Anthropos, ma attraverso il suo decentramento nelle multiformi interdipendenze di comunità più-che-umane. La permacultura è qui esplorata come un'ontologia della convivenza. Per favorire la coesistenza, gli attori devono ridurre la loro presenza, le loro soggettività e lasciare spazio all'esistenza di altri attori. Mentre la logica dello scambio presuppone un sé forte che negozia le transazioni, la commensalità presuppone un ritiro attento del sé: deindividualizzazione, interdipendenza, contingenza e coinvolgimento.

Permacultura, agricoltura organica e rigenerativa, biodinamico, biologico. Il ritorno alla terra porta con sé l'adozione e la sperimentazione di tecniche agroecologiche. La rinascita contadina, esplorata nel quarto capitolo, è una transizione verso una forma di vita in cui autosussistenza e cura ecologica sono inestricabilmente intrecciate, a partire dalla reinvenzione di pratiche quotidiane di rigenerazione dei mezzi di sussistenza e di riparazione socio-ecologica. Il

desiderio di un rapporto incarnato, diretto, materiale con la terra caratterizza questa rinascita contadina. Più che un lavoro, la parola «contadino» evoca qui una forma di vita alternativa, una secessione dalla monocultura del produttivismo economico, materiale e culturale. A partire da queste pratiche agroecologiche, le comunità del cibo contadino reinventano la cooperazione tra campagna e città, creando infrastrutture autonome capaci di riarticolare la rete alimentare dentro e fuori la fattoria. Attraverso l'organizzazione di mercati contadini autogestiti, la sperimentazione di monete complementari, la creazione di empori comunitari auto-organizzati, lo sviluppo di progetti di agricoltura collettiva e l'adozione di pratiche partecipative di garanzia e decisione collettiva, nuove alleanze trasversali tra produttori e consumatori danno vita a comunità alimentari e collettivi agroecologici. Le comunità del cibo raggiungono la loro autonomia politica, la loro capacità di agire e riparare economie, ecologie e relazioni sociali, attraverso la realizzazione di infrastrutture alternative che riarticolano il rapporto tra spazi urbani e spazi rurali. Le infrastrutture delle comunità del cibo rendono l'agroecologia durevole, generano incontri generosi, dislocano la politica della transizione ecologica dentro a una rivoluzione elementare, come quella del cibo.



La transizione ecologica è un appello all'azione trasformativa diretta, alla ricombinazione materiale, alla giustizia pratica, ordinaria e riparativa. Al

contempo, e questa è la tesi che prende campo nel quinto capitolo, le pratiche trasformative dei movimenti rischiano di essere messe all'angolo dentro a contesti economici e istituzionali loro avversi. Tanto il nazionalismo regressivo quanto il mondialismo neoliberale rifiutano di interrogare il rapporto tra crescita economica e limite ecologico. Se il nazionalismo regressivo sostiene che viviamo nel migliore dei mondi possibili, o di fatto l'unico possibile, quello dei combustibili fossili, il mondialismo verde non riesce a leggere il problema ambientale se non attraverso un approccio universalista alla crescita economica verde e una concezione determinista dello sviluppo tecnologico. In conflitto con questi due campi politici, il tema della giustizia climatica sta condensando intorno alla questione del cambiamento climatico una moltitudine di rivendicazioni ecologiste e sociali che collegano i nuovi movimenti per il clima con precedenti ondate di lotte per la giustizia ambientale e riparativa, con le resistenze indigene, con l'ecologismo della vita quotidiana e con le innovazioni diffuse delle tecnoscienze comunitarie. Questo nuovo cosmopolitismo ecologico sarà in grado di attivare, su diverse scale, una nuova immaginazione istituzionale? Questa è la domanda che chiude il libro, e nei miei auspici, apre a molte discussioni collettive sul potere costituente della democrazia nella condizione ecologica”.

Perché oggi non è possibile una rivoluzione

written by Gian Luca Garetti

*‘Non si dovrà perdere mai di vista che il potere capitalista si è delocalizzato, deterritorializzato, sia in estensione, ampliando la sua influenza sull’insieme della vita sociale economica e culturale del pianeta, sia in “intensione”, infiltrandosi dentro gli strati soggettivi più inconsci’, scriveva Felix Guattari - di cui ricorre in questi gironi il trentennale della scomparsa-nel libro ‘Le tre ecologie’. L’odierno ipercapitalismo, ‘disgrega l’intera esistenza umana in una rete di rapporti commerciali’, scrive Buyung-Chul Han (d’ora in avanti HAN), nel suo ultimo libro intitolato **Perché oggi non è possibile la rivoluzione**. Una raccolta di brevi saggi ed interviste-che in qualche modo richiama l’ecosofia di Guattari-di circostanziata critica all’infiltrazione neoliberista nella vita sociale, ambientale e psicospirituale.*

Byung-Chul Han Perché oggi non è possibile una rivoluzione

saggi · figure nottetempo

Trent’anni fa la digitalizzazione della società non era così pervasiva. Le

piattaforme digitali Booking, Uber, The Fork, Airbnb, per citarne solo alcune, e i social network in genere ([vedi qui](#)), alimentano algoritmi predittivi, che non si limitano a rispondere a un bisogno, ma ne generano in continuo di nuovi, dicendoti cosa devi acquistare, cosa guardare, cosa ascoltare-in sostanza chi devi essere. Il mondo è diventato come un emporio, panottico digitale, che ci stimola continuamente affinché raccontiamo la nostra vita, affinché comunichiamo opinioni, bisogni, desideri e preferenze. Questa assoluta verbalizzazione della vita scrive Han, *'esercita una sorveglianza totale. Assoluto sfruttamento e sorveglianza totale sono due facce della stessa medaglia'*.

La vita smart

La vita, a breve, sarà completamente e continuamente smart, e tutto sarà in rete, le persone e le cose, in una ipercomunicazione senza sosta e in un monitoraggio continuo, da parte dell'internet delle cose, da parte dello smartphone, cimice/moderno confessionale mobile, da parte di Google Glass, gli occhiali smart che ci informeranno e guideranno, nelle smart city e da parte del 'self-tracking', il fenomeno per cui le persone, come zombi-marionette, in un delirio di monitoraggio e di connessione, applicano ai loro corpi sensori di ogni tipo, misurandosi continuamente la pressione sanguigna, gli zuccheri, e la massa grassa, per poi pubblicare i dati su internet. E' la nuova fede nel cosiddetto 'dataismo', l'orgia dei dati, che secondo HAN coincide col nichilismo, che sbriciolerà il mondo, facendoci perdere di vista il contesto ed il senso.

Partito pirata

'Big Data [il totalitarismo dei dati] si rivela perciò uno strumento psicopolitico molto efficiente, che consente di trasformare gli esseri umani in marionette: genera un sapere dominante che permette di far breccia nella psiche umana e influenzarla senza che i diretti interessati se ne accorgano'. Il cosiddetto panottico digitale, il pervasivo meccanismo di sfruttamento e sorveglianza, può così incatenare i pensieri, le emozioni, dei suoi abitanti, influenzandone il comportamento, ed esercitando un potente influsso psicopolitico sulla società. Da qui, continua HAN, la coazione al conformismo, la società 'pornografica' della trasparenza, o dello sfruttamento: *'chi è del tutto trasparente è liberamente sfruttabile'*; 'la democrazia liquida del Partito Pirata' che ambisce ad una politica senza visione; la democrazia del "mi piace", per generare una politica che mantiene intatto il quadro dei rapporti socioeconomici esistenti, addirittura

accentuandone le disuguaglianze. *‘La rivoluzione, per usare un termine ‘pesante’, ([vedi qui](#)) oggi non va più pensata come un fatto dirompente, come l’assalto a un centro di potere fisico ben identificabile, come lo spezzarsi delle catene[...] oggi significa stare dentro il processo, decostruire dall’interno la macchina del capitale, utilizzando i suoi stessi mezzi, perché il problema non è la macchina, ma è la macchina eterodiretta dal capitale’.*

Homo saliens

La rivoluzione oggi non è possibile, scrive HAN, perché non siamo solo prigionieri, bensì utenti trasparenti, al contempo vittime e carnefici di noi stessi, in quanto contribuiamo in prima persona alla creazione del panottico digitale, lo alimentiamo con tutte le informazioni che spargiamo senza vergogna a destra ed a manca. Questo denudarsi volontario, è diventato un bisogno interiore, una coazione a mettersi in mostra, per ricercare un like, e dissolversi nella massa applaudente, oppure per diventare ‘Homo saliens’, uomo che saltella-nelle foto-solo per attirare l’attenzione. Una foga di mettersi in mostra, che fa diventare merce allo scopo di incrementare il proprio valore espositivo, e permette agli algoritmi di manipolarci come fossimo marionette, mentre noi crediamo di essere liberi. Rivoluzionaria sarà quindi ogni azione che rallenti e contrasti l’efficienza del processo, e che faccia deragliare l’algoritmo, contagiandolo con un virus. Alcuni sostenevano che il virus Sars-Cov-2 avrebbe inferto un colpo mortale al capitalismo, in realtà *‘dopo l’epidemia il capitalismo proseguirà con foga ancora maggiore. E i turisti continueranno a calpestare a morte il pianeta’.*

Servo e padrone

La rivoluzione oggi non è possibile, perché anche il potere è smart, assume una forma affidabile, subdola, seduttiva, rendendosi invisibile e inattaccabile, tanto che *‘il soggetto sottomesso non sa nemmeno di esserlo, e anzi crede di essere libero’*, scrive Han, perché *‘nell’epoca odierna, non esiste una moltitudine collaborativa ed interconnessa in grado di elevarsi a protesta globale, a massa dedita alla rivoluzione. ‘E’ piuttosto, la solitudine, l’autosfruttamento volontario, a caratterizzare l’attuale regime produttivo fatto da isolati imprenditori di se stessi. Non può nascere una massa dedita alla rivoluzione mettendo insieme individui esausti, che si autosfruttano nell’illusione di realizzarsi, cercando di sorpassarsi, fino a collassare, depressi e isolati. Come accade nella Corea del Sud (Han è nato a Seul) che ha il più alto tasso di suicidi al mondo: si fa violenza a se stessi invece*

di cercare il cambiamento nella società. Io non vengo sfruttato, dal mio padrone, mi sfrutto da solo. Sono al contempo servo e padrone. Il regime neoliberista così isola le persone: nella società capitalista della prestazione, non si può formare mai un collettivo, un Noi capace di ribellarsi al sistema. Così la logica dell'accumulazione del capitale, insieme con l'economia arcaica della violenza, continueranno a prosperare.

Il colmo del comunismo

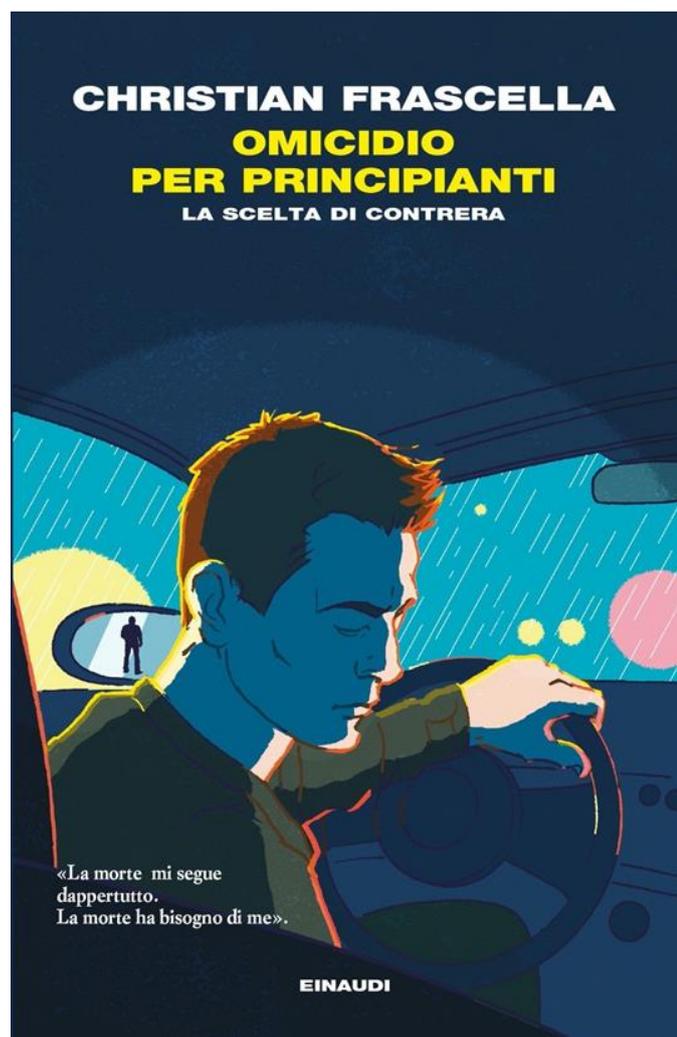
La cosiddetta Sharing economy, WunderCar il sito che organizza passaggi in auto, e cose simili, sembrerebbero promuovere un'idea di comunità, una società organizzata in modo comunitario, una economia collaborativa, ma in realtà sono attraversate dalla logica severa del capitalismo. Il passaggio dal possesso all' "accesso" tanto celebrato da Rifkin, non ci libera dal capitalismo, scrive sempre Han. Chi non ha soldi è tagliato fuori da ogni accesso. Ci si comporta in maniera amichevole per avere recensioni migliori. In una società in cui ci si recensisce a vicenda, anche l'amicizia finisce commercializzata. *'Il capitalismo raggiunge il suo culmine nel momento stesso in cui vende il comunismo come fosse una merce. Il comunismo come merce questa sì che è la fine della rivoluzione.'*

Byung-Chul Han, *Perché oggi non è possibile una rivoluzione*, nottetempo, 2022 Guidonia (RM), pp. 192, € 18.00

Omicidio per principianti. La scelta di Contrera

written by Edoardo Todaro

Christian Frascella ci porta ad avere a che fare di nuovo con l'investigatore privato Contrera, ex poliziotto, ex perché in realtà non è poi così "regolare".



Se Contrera era anomalo come poliziotto, lo è ancor di più come investigatore. Avere il proprio ufficio presso una lavanderia a gettoni non è che sia poi così normale. Un investigatore privato che si muove, a suo agio, nel quartiere di Barriera di Milano, un quartiere dove vivono e muoiono tutte le etnie del pianeta e che deve avere a che fare con il razzismo che esce da soggetti pieni di ideologie assurde, con la protervia fascistoide ed i deliri xenofobi.

Non sbaglio se dico che il protagonista di questo noir, oltre ovviamente a Contrera, è la periferia con le sue contraddizioni, le sue vite precarie nelle quali si innescano storie di pedofilia. Il quartiere Barriera divora tutto, persone e cose, un mostro affamato che fagocita, dando le proprie sembianze ai quartieri limitrofi. Come capisci che ti trovi in una periferia? Alza la testa ed orienta lo sguardo verso le abitazioni e ti accorgi del loro formato standard, il formato per costruzioni popolari: inferriate marce, pareti in pessime condizioni, puzza di povertà. Un quartiere che vive, in occasione del derby, di risse nei bar, di mezzi

pubblici che restituiscono gli operai di ritorno dal turno di lavoro. Contrera si applica in una indagine parallela: una bambina seienne scomparsa; un bidello assassinato. E, colmo del colmo, lui ex poliziotto si imbatte nella corruzione che è dentro chi ne dovrebbe essere immune: il tutore dell'ordine, il poliziotto.

E' un investigatore che si muove lungo i confini delle compatibilità che dà la vita. Una vita che, in ogni suo aspetto, gli si rivolge contro. Un investigatore che va contro corrente su tutto. Contro corrente anche nell'affrontare un'indagine, nel tentare di risolvere un caso di omicidio: il pensiero diffuso è che l'intuito è elemento, spesso e volentieri, determinante; senza tenere in considerazione che il più delle volte sono sufficienti delle circostanze favorevoli. Comunque, come in una novella a lieto fine, grazie a Contrera tutti vissero felici e contenti.

Christian Frascella, *Omicidio per principianti. La scelta di Contrera*, Einaudi, Torino 2022, pp 272, euro 18

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività
con un versamento tramite

IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733

[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a info@perunaltracitta.org con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

10 euro per i soci ordinari
50 euro per i soci sostenitori

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno
di perUnaltracittà**

